



Sommario

- 2** Gli splendidi sette francobolli del Regno delle due Sicilie
di *Michele Lupo*
- 6** Un esempio da seguire: Salvatore Sciascia, editore e PDG
di *Marcella Milia*
- 8** Il Rotary nisseno fa restaurare il fercolo del Signore della Città
di *Valerio Cimino*
- 10** Attualità del messaggio dantesco
di *Marisa Sedita*
- 12** Igor Stravinskij "artigiano della musica" del secolo breve
di *Luigi Bordonaro*
- 16** L'argimusco e le note di Battiato
di *M. Laura Crescimanno*
- 18** La colpa è... di Caruso
di *Gabriella Marchese*
- 19** Le due "piccole Atene"
di *Leandro Janni*
- 20** Spigolando tra gli scritti di Leonardo Sciascia
di *Antonio Vitellaro*
- 22** #arteneilcentrosicilia
di *Giuseppe Giannone*
- 24** Pozzetti d'acqua santa, una ricca collezione di acquasantiere da capezzale nel Seminario Diocesano di Caltanissetta
di *Michele Mendolia Calella*
- 26** La presenza militare a Caltanissetta: dalle truppe del Conte all'ultima guerra
di *Walter Guttadauria*
- 28** Nel cuore della Sicilia, un suggestivo viaggio alla scoperta dei tesori archeologici del territorio nisseno
di *Simona Modeo*
- 31** Il secolo delle ville: residenze suburbane dei "signori dell'olfo"
di *Luigi Garbato*
- 34** Il Parco Urbano Balate
di *Giuseppe Dell'Utri*
- 38** Un anno di Rotaract
di *Marco Miccichè e Giorgio Macaluso*
- 40** Il "tatto visivo": ri-educazione ai contatti delicati ai tempi del Covid
di *Michele Cannavò e Azzurra Alù*
- 43** Attività del Rotary

Cari amici,

a conclusione del mio anno di servizio quale Presidente del Club posso affermare senza ombra di dubbio che è stato un anno pieno di stimoli ed emozioni.

Sono grata a tutti voi che con tanto affetto e stima, mi avete dato questa "opportunità" e avete vissuto con me, seppur in maniera anomala, a causa delle restrizioni conseguenti al diffondersi della pandemia. Consolidare la presenza e l'azione del Rotary nel nostro territorio, incentivare più forti sentimenti di umanità e solidarietà e l'impegno di tutti voi sono stati il viatico per realizzazione tutti quei progetti che hanno contribuito ad alleviare le molteplicità di problematiche sociali ed umanitarie.

Quest'anno, più di ogni altro, con umiltà e determinazione ci siamo impegnati a fare di necessità virtù, cercando di cogliere le "opportunità" e concretizzare i principi di etica del servire in tutte le attività svolte, di promuovere la cultura quale occasione di crescita del territorio, di aprirci all'esterno e di collaborare con le Istituzioni e le altre Associazioni impegnate nel sociale, di contribuire con le nostre risorse umane ed economiche, alla realizzazione di interventi umanitari nella nostra Città, nel Distretto e nel Mondo.

Più volte il Distretto ha messo a disposizione la piattaforma zoom distrettuale consentendoci di effettuare incontri in remoto non solo tra i soci ma anche tra i club di tutto il Distretto ciò ha permesso di adattarci alla nuova realtà. Il nostro effettivo, nonostante la situazione, si è incrementato di ben dieci nuovi soci.

Con le scuole è mancata la possibilità degli incontri con gli alunni, ma i contatti con i dirigenti sono ugualmente avvenuti ed è stato possibile attuare Progetti e Bandi di concorso come il *Good New Agency*, *Giochiamo con l'arte*, *Lo stile mediterraneo nel nisseno*.

In collaborazione con i club dell'Area Nissena, è stato concluso il Progetto Distrettuale *Free Water - Plastic Free* cofinanziato con un contributo del Distretto 2110 beneficiando dei fondi messi a disposizione dalla Rotary Foundation.

Le festività natalizie hanno rappresentato l'occasione per manifestare la solidarietà della famiglia rotariana nissena: con i fondi solitamente utilizzati per la cena degli auguri di Natale, irrealizzabile per l'emergenza pandemica, sono stati acquistati dalla Caritas i "panari" della solidarietà con prodotti tipici locali, distribuiti ai soci.

Un concerto per la rinascita: "La notte... Aurora di luce" si è svolto il 20 Maggio presso la Cattedrale Santa Maria La Nova in Caltanissetta. Grazie al contributo del Maestro Diego Cannizzaro, all'organo, e del Soprano Letizia Colajanni, docenti dell'Istituto Superiore di Studi Musicali "Vincenzo Bellini" di Caltanissetta.

Significativa e coinvolgente emotivamente è stata la presentazione, al Santuario del Signore della Città, del restauro del Fercolo del Cristo nero, finanziato dal nostro Club, che ogni Venerdì Santo viene portato in processione per la città, a spalla e a piedi scalzi, dai fogliamari. Presenti il Vescovo Mons. Mario Russotto e il sindaco Giovanni Gambino.

Infine abbiamo fatto restaurare e collocare, nel parco A. Dubini, un'elegante voliera rimasta per anni nascosta sotto la vegetazione.

Concludo l'anno della mia presidenza con sentito ringraziamento a tutti quanti mi hanno sostenuta, collaborato e ai lettori di questa rivista.

Marcella Milia

incontri - rivista del Rotary Club di Caltanissetta -

Distretto 2110 Sicilia-Malta
Numero unico luglio 2020

Responsabile: **Marcella Milia**, Presidente anno 2020-2021

Coordinatrice

Anna Tiziana Amato Cotogno

Comitato di Redazione

Luigi Bordonaro, Valerio Cimino, Francesco Daina, Salvatore Farina, Antonella Granata, Salvatore Granata, Antonio Iacono, Michele Lupo

Grafica, impaginazione e stampa
Lussografica Caltanissetta



Gli splendidi sette francobolli “*dei dominji al di là del faro*” del Regno delle due Sicilie

di Michele Lupo

Prima dell'avvento del francobollo, la riscossione della tariffa postale avveniva al momento del ricevimento della lettera ed era a carico del destinatario, con le immaginabili conseguenze in caso di rifiuto del plico.

Si deve all'inglese Sir Rowland Hill l'idea, elaborata nel 1837, di abbandonare la spedizione con pagamento a carico del ricevente, per introdurre un sistema di riscossione prepagato, vale a dire all'atto della spedizione a spese del mittente, che veniva attuato mediante il rilascio di una quietanza chiamata “francobollo”, costituito da una etichetta di dimensioni sufficienti ad accogliere una stampa e dotata sul retro di una soluzione adatta all'incollaggio sul plico da inviare, con la funzione di ricevuta dell'avvenuto pagamento della tariffa postale.

Questo sistema di servizio postale prese l'avvio il 6 maggio 1840 con l'emissione del primo francobollo del mondo che, come soggetto aveva il profilo della Regina Vittoria, e che passò poi alla storia come “*Penny Black*”.

L'idea per la sua praticità prese subito piede ed ebbe un successo su scala mondiale. Gli Stati, uno dopo l'altro, utilizzarono il sistema del francobollo per le spedizioni postali. La Svizzera, del cantone di Zurigo, nel marzo 1843 fu il secondo stato al mondo ad emettere francobolli.

Quanto agli Stati italiani preunitari il francobollo fece la sua prima comparsa nel Regno Lombardo-Veneto, con la prima emissione del 1° giugno 1850, seguita dal Regno di Sardegna, il 1° gennaio 1851 e dal Granducato di Toscana il 1° aprile 1851. Il 1° gennaio 1852 fu la volta dello Stato Pontificio e nel mese di giugno dello stesso anno dei ducati di Modena e di Parma.

L'ultimo degli antichi stati italiani ad adottare il francobollo fu il Regno borbonico delle Due Sicilie, prima con l'amministrazione postale napoletana nel 1858 ed, infine, con la separata amministrazione postale dell'isola di Sicilia il 1 gennaio 1859.

Molti siciliani sconoscono la storia di questi ultimi francobolli emessi, a Palermo dai Borboni al momento del loro crepuscolo, che presentavano al centro il profilo del Re Ferdinando II, universalmente riconosciuti tra i più belli del periodo classico, grazie alla perfetta incisione di Tomaso Aloysio Juvara uno dei massimi incisori dell'epoca ed agli straordinari sette diversi colori.

Si tratta di sette valori: ½ grano arancio, 1 bruno, 2 azzurro, 5 rosa, 10 azzurro scuro, 20 grigio, 50 bruno.

Come afferma Mario De Costantini (in *IL COLLEZIONISTA*, Bolaffi maggio 2014) “La qualità della stampa, la finezza dell'incisione, l'eleganza dell'impaginazione, la brillantezza dei colori produssero un risultato di grande qualità: oggi i francobolli di Sicilia – familiarmente chiamati Testoni – sono ritenuti fra i più belli ed eleganti della filatelia classica internazionale”.

Nella loro realizzazione si prestò particolare attenzione ai colori, al fine di evitare di formare il tricolore italiano con una qualsiasi combinazione.

Nei carteggi ufficiali, infatti, si segnala proprio l'esigenza di porre attenzione ai colori per evitare combinazioni non gradite al Sovrano. Il ministro Giovanni Cassisi, già nella fase della preparazione, il 23 novembre 1857, scriveva al luogotenente generale di sua maestà in Sicilia, Paolo Ruffo principe di Castelcicala: «fisserei i colori e ne limiterei le differenze per scegliere quelli che riuniti in qualsiasi modo non possano offrire combinazioni non riconosciute dal nostro go-

verno».

Un'altra preoccupazione del luogotenente riguardava l'**annullo sul viso** del sovrano che poteva essere interpretato come un segno di «irriverenza».

Per la realizzazione del francobollo collaborarono attivamente e proficuamente il tipografo Giuseppe La Barbera, che curò tutta la produzione servendosi dell'Officina Grafica di Francesco Lao di Palermo e Tommaso Aloysio Juvara, incisore. Dalla loro collaborazione venne fuori anche il particolarissimo annullo - che rappresenta un'altra singolarità dell'emissione - costituito non da un semplice timbro tondo ma da uno, studiato appositamente dal pittore Carlo La Barbera, composto da una cornice a ferro di cavallo, che contornava il francobollo senza deturpare l'immagine del Sovrano.

Come detto la realizzazione dei primi francobolli in periodo Borbonico fu possibile grazie all'opera del famoso incisore e litografo, specializzato in Inghilterra, Tommaso Aloysio Juvara (Messina 13.01.1809 - Roma 30.05.1875) nipote per parte di madre del famoso architetto Filippo Juvara - che nel Settecento aveva lavorato a Torino presso la corte dei Savoia e aveva realizzato la basilica di Superga.

Per la realizzazione delle tavole in rame Juvara si avvalse dell'aiuto di un incisore palermitano, Giuseppe La Barbera e la stampa fu successivamente eseguita dal tipografo Francesco Lao, nella bottega artigiana sita in Palermo nella salita Crociferi, poi ribattezzata via Celso. Le matrici da stampa, con l'inserimento del tassello del valore, vennero ottenute partendo dal conio originale ed erano composte da 100 pezzi o impronte in 10 file di 10, separati gli uni dagli altri da un sottile filetto tipografico.

Per quanto attiene all'**aspetto amministrativo-burocratico** il Regio Decreto del 29 novembre 1858 che





autorizzava l'emissione dei francobolli del Regno di Sicilia dettava alcune norme interessanti:

L'articolo 1 stabiliva l'ambito geografico di applicazione: «Dal primo di gennaio 1859 in poi le lettere o pieghi che si spediscono per l'interno delle due parti del Regno, e per l'Estero, saranno francati mercé l'applicazione di un bollo di posta rappresentate il valore della tassa postale pagata con anticipazione.

L'uso del bollo sarà facultativo.

La francatura col mezzo dei bolli sarà obbligatoria per la spedizione e l'invio dei giornali e delle stampe di ogni maniera, per l'interno del Regno e all'Estero.

L'articolo 2 definiva i francobolli «figurine quadricolori portanti la Nostra effigie».

L'articolo 7 specificava gli oneri degli impiegati postali:

«Affinché di un bollo di Posta già usato non possa farsi uso fraudolentemente per la seconda volta gli impiegati a ciò addetti apporranno all'atto della spedizione o piego un marchio in nero sul Bollo di Posta secondo l'apposito disegno da Noi approvato», il «ferro di cavallo».

I successivi articoli 8 e 9 si riferivano ad eventuali condotte illecite degli operatori: «Gli impiegati ... che



2



3



4

1. Stemma del Regno delle due Sicilie
 2. Penny Black
 3. Arancio / ocra
 4. Bruno
 5. Azzurro
 6. Rosa carminio
 7. Azzurro cupo
 8. Ardesia
 9. Bruno lacca
 10. 2 GR | Azzurro
- Tavola - A. Diena



5



6



7



8



9



10





11



12

Anno 1. Sabato 13 ottobre 1859 Hum. 16.

LE FERROVIE SICULE

CONDIZIONI GIORNALE EBDOMADARIO PREZZI DI ABBONAMENTO

Ufficio: Palermo via Orologio 23. Annunzi a strascato - inserzioni gr. 1 la linea. Le lettere, pieghe e stampe non affrancati si rifiutano.

Gli abbonati hanno diritto all'inserzione di un annuncio di quattro righe ad ogni mese e ad una copia delle carte dei lavori delle ferrovie. Un foglio separato turi uno.

Un anno anticipato lit. 12, pari a fr. 2.
Un semestre » » 8.
Un trimestre » » 5.
Nel regno, o l'estero la posta di più.

ACQUA ALLE FUNI.
fosé à Monsieur Chataud la franchise en douane qu'il lui avait promis par lettre royale. Asserzioni false, et malveillante. Notre Gouvernement avait promis à M. Chataud l'exemption en franchise des principales machines, appareils à l'installation de ses usines et appareils à gaz, pour une seule et unique fois et pour une quantité raisonnable. Cette promesse obligeait M. Chataud à réclamer la franchise pour un temps monstrueux pour toute la durée de la concession, et à la suite de refus formel il la demandait pour une quantité exorbitante de matières premières; qu'on la lui refusa aussi.

Il arrivait alors la mort du capitaliste Thix réprouvée par M. Chataud, qui disparut de suite et nous laissa gravement et pendant deux ans dans l'obscurité de l'éclairage à l'huile. Pensez-vous que ce n'est pas assez, deux ans? Nous voudrions vous voir, là bas, à la Grande synagogue de Marseille vous éclairer à l'huile pour la volonté d'un étranger qui nous a fait perdre nos affaires indostrielles.

Le projet allait si mal Monsieur qu'on saisit le raisonnement de votre M. Chataud; et vous croyez que ce fut la Commune qui a fait tout saire. Qui Monsieur, se feroit être avoué un agent et un avocat qui vont se partager par trois saisis presque la moitié de ce qui appartenait à la suite de l'indostrie.

STUDIAMO
Si direbbe che noi facciamo accoglienza di molto alle comunicazioni dei comuni, viceversa: se questo sono censurate senza appello è segno di fervido amore nostro per i municipi patri. È segno di onere sentito quando essi ci scrivono alcuni goffaggi - Transigeremo però col ferro e col campanello?

Castrogiovani come 20.000 abitanti e nessuno abbonato alle Ferrovie Sicule. Chi malgrado il sindaco Benese d'invia un documento per dire gratuitamente: 1° Castrogiovani soffrirà immensamente dalle ferrovie se queste non traversano o almeno non passano vicino vicino di essa per lago Ippocrate. 2° Castrogiovani è desolata per non aver ottenuto sin'oggi una strada ordinaria che la congiunga alle province.

Ecco vetusta ove siamo noi?

Stodiamo:
Il primo assunto è una bestemmia contro l'arte e la statistica delle ferrovie. In Sicilia in generale e a Catania particolarmente, si crede esclusivamente che le ferrovie come le strade dei nostri karibieri se non sono sul dorso dei comuni non producono effetto.

Viaggiate:
Mezza proporzionale fra 100 stazioni intermedie le ferrovie europee ne hanno 23 da due

13

stacchino dalle lettere i bolli ... per farne oggetto di privata speculazione ... saranno considerati come malvezzatori».

Quanto all'aspetto economico va ricordato che la moneta del Regno di Sicilia era il Ducato Napoletano, suddiviso in 100 Grana. Il costo del francobollo era espresso in Grana. Un Ducato equivaleva a 4,25 Lire del Regno di Sardegna ed 1 grano nel cambio con la lira valeva 0,042 lire.

Tenendo presente che un miglio equivale ad 1,46 Km. ed un'oncia a 26 grammi le tariffe postali applicate nel regno delle Due Sicilia erano le seguenti:

Lettera di un foglio fino a 50 miglia: 2 grana

Lettera di un foglio da 50 a 100 miglia: 3 grana

Lettera di un foglio da 100 a 150 miglia: 4 grana

Lettera di un foglio oltre 150 miglia: 5 grana

Lettere da due fogli: Il doppio

Lettere per oncia: Il quadruplo

Giornali e stampe - 1 foglio: Mezzo grano

Giornali e stampe - da 4 a 6 fogli: 2 grana

Assicurate: Il doppio

Le lettere affrancate per almeno metà della tassa pagavano a destino la differenza mancante; se erano affrancate per meno della metà pagavano a destino l'intera tariffa.

Dei valori Borbonici è conosciuta la tiratura, la vendita e, quindi, le rimanenze (tab. 1), che dai depositi statali di Torino furono poi avviati al commercio filatelico.

I pezzi più importanti sono oggetto di una intensa richiesta dei collezionisti di tutto il mondo e raggiungono valori anche ragguardevoli, come emerge dalle aste specializzate nazionali ed internazionali.

Il francobollo di Sicilia che ha raggiunto la quotazione più alta è co-

Valore	Tiratura
Mezzo Grano	235.000
1 Grano	540.000
2 Grana	1.650.000
5 Grana	200.000
10 Grana	100.000
20 Grana	100.000
50 Grana	25.000

Tab. 1





stituito da un errore di stampa del ½ GRANA, impresso in blu invece che in arancione: il 9 giugno 2011 è stato battuto ad un'asta tenuta dalla Galerie Dreyfus a Basilea per 1.800,00 euro.

Ferdinando II morì a Caserta pochi mesi dopo l'emissione dei francobolli di Sicilia il 22 maggio 1859, ed il successore, il figlio Francesco II, regnò in Sicilia sino alla caduta del regime, tra il mese di maggio e quello di luglio 1860, a seguito dell'impresa Garibaldina "dei mille". Come afferma Amelia Crisantino, (Repubblica 16.06.2009), in occasione della contestuale celebrazione, in Palermo, dei centocinquanta anni dalla emissione dei primi francobolli di Sicilia - considerati dagli esperti i più bei francobolli classici mai disegnati - e dei duecento anni della nascita di Tommaso Aloysio Juvara, il loro incisore:

"I piccoli capolavori, ebbero vita breve.

Vennero presto ritirati, nel 1860 arrivò Garibaldi e cambiò la storia della Sicilia. Anche quella dei francobolli".



14



15

11. Francobollo emesso nel 2009 da Poste italiane per il centocinquantesimo dei bolli di Sicilia

12. 1 GR Bruno Enzo Diena - Annullo con ferro di cavallo

13. Tariffa di ½ grano per i Giornali

14. Tariffa 7 Grana

15. Assicurata Locale 12 Grana

16. Affrancatura lettera semplice 1 foglio Palermo/Caltanissetta

17. Ferdinando II di Napoli

18. Affrancatura Posta per l'Estero



16



17

Venduto	Rimanenze
137.561	97.436
443.056	96.904
1.477.101	172.899
95.388	104.612
78.892	21.108
42.071	57.929
7.174	17.825



18





Un esempio da seguire: Salvatore Sciascia, editore e Past District Governor

di Marcella Milia



Fondamentale ispirarsi alle radici, tutelare le tradizioni e far conoscere uomini esemplari alle nuove generazioni.

In questa nobile ottica i rotariani nisseni hanno pensato di riunirsi in Corso Umberto I, davanti all'immobile già destinato per tanti anni alla storica libreria, per apporre insieme alle Autorità una elegante targa, a ricordo della pregnante opera professionale e rotariana dell'editore, socio presidente e primo nisseno «Governatore».

Nel 1987 fu istituita la omonima Fondazione Culturale, che ogni anno pubblica un volume correlato alle attività rotariane; fondazione oggi presieduta da Arcangelo Lacagnina, che con Valerio Cimino ed altri PDG persegue valori ed azioni di Salvatore Sciascia.

Nel 2011, in collaborazione con il Distretto e con l'Archivio Storico - a quel tempo con sede a Caltanissetta, proprio a pochi metri di distanza dalla libreria ... - il Club ha pubblicato un pregevole volume

dal titolo «L'uomo, l'editore, il rotariano», per illustrare anche ai posteri la figura del prestigioso concittadino rotariano.

«... *una persona straordinaria perennemente in moto: sempre a sollecitare a ricordare a fare*» commentò allora Valerio Volpini.

Oggi, dopo dieci anni, un ulteriore simbolico ricordo.

Ed invero, Salvatore Sciascia ha svolto con passione e competenza la formativa attività di editore, pubblicando per circa quaranta anni volumi pregevoli; è stato il primo editore del poeta Vicente Aleixandre, insignito del Premio Nobel nel 1978; molto proficua è stata la collaborazione con il ben noto conterraneo Leonardo Sciascia, spesso presente con altri scrittori nella libreria, divenuta nel tempo, al centro della Sicilia, un punto di riferimento essenziale per la cultura isolana e non solo.

Ammesso nel 1959 al Club di Caltanissetta, il caro «Totò» ne divenne segretario e presidente (più volte);

fu poi valorizzato come componente e presidente di Commissioni Distrettuali e fu pure Delegato all'Istituto Culturale Rotariano, che negli anni assicurava allora una memoria storica ed una formazione omogenea a tutti i rotariani del Bel Paese.

Nell'aprile del 1984 a Santa Flavia (PA), nel corso del VI Congresso dell'allora 211° Distretto, presieduto da Ignazio Melisenda Giambertoni, Salvatore venne eletto Governatore per l'anno sociale 1985/86; tornato dall'Assemblea Internazionale di Nashville (Tennessee), al Congresso di Giardini Naxos del 1985, ricevuto il «collare», illustrò brillantemente il motto internazionale «Tu sei la chiave», integrato nel Distretto con il tema «Tu sei la chiave per lo sviluppo economico, sociale, culturale e la pace». Da sottolineare il tassello «cultura», quale fattore essenziale per lo sviluppo, l'economia e la pace. In tale occasione il DG programmò ben nove Forum, su diversi pregnanti temi, durante i quali poi riunì gli allora trentanove club di Sicilia e Malta. Proseguì con passione e competenza il servizio fino all'aprile del 1986. Il 18 di tale mese partecipò a Bari al Congresso del contiguo 210° Distretto e purtroppo, dopo poche ore dalla sua prolusione, considerata il classico «canto del cigno», fu colto da un infarto, cessò di vivere e non poté completare il servizio, svolto con accanto Alfonso Costa, segretario, ed altri amici dello staff. Dopo due mesi, il Congresso, a Cefalù, fu presieduto da Pino Gioia, in un clima di mestizia, ma di riconoscimento dell'attività del «nostro» indimenticato amico.





Luci sulla città

Palermo nel cinema dalle origini al 2000

a cura di Antonio La Torre Giordano

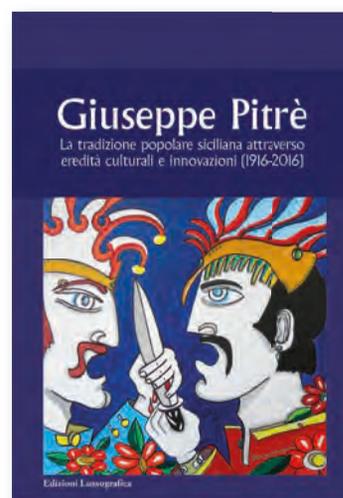
Pag. 416 - € 49
F.to 24x33 - Illustrato a colori



Sei personaggi in cerca d'autore

1921-2021

Pag. 306 - € 22
F.to 14x22



Giuseppe Pitрэ

La tradizione popolare
siciliana attraverso
eredità culturali
e innovazioni

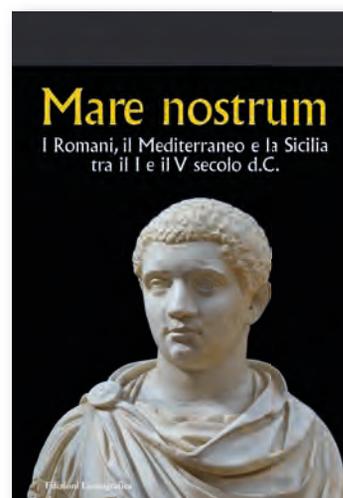
Pag. 192 - € 22
F.to 17x24 - illustrato



Beni Culturali

dai depositi alla
valorizzazione

Pag. 360 - € 24
f.to 17x24 - illustrato



Mare nostrum

I Romani, il Mediterraneo
e la Sicilia tra il I
e il V secolo d.C.

Pag. 352 - € 24
f.to 17x24 - illustrato

Novità 2021

consulta il nostro catalogo generale su www.edizioni-lussografica.com



Il Rotary nisseno fa restaurare il fercolo del Signore della Città

di Valerio Cimino

Il momento che amo di più della Settimana Santa nissena è la processione del Signore della Città o Cristo Nero che rappresenta, per me, la più alta espressione della pietà popolare, un momento di grande commozione e raccoglimento in cui tutta la città si riconosce.

La descrivo con le parole "Suoni e

silenzi" perché rappresentano in maniera sintetica ma efficace questi intensi giorni in cui la pietà popolare si mescola con il folklore, la tradizione si fonde con l'arte, i suoni si alternano ai silenzi.

I suoni festosi delle sedici bande musicali che seguono le Vare il giovedì santo, i silenzi dei maestri d'arte che vestiti a lutto raggiungono la cattedrale.

I suoni delle voci dei bambini la domenica delle Palme, i silenzi delle due ali di folla che fanno da cornice alla processione del Cristo Nero, il Signore della Città.

I suoni tristi e melanconici dei "fogliamari" (i raccoglitori di erbe selvatiche), che innalzano al cielo la tradizionale "ladata" o "laminanza", e i silenzi dei devoti scalzi che adempiono al loro voto.

In pochi giorni sono moltissime le emozioni che si vivono partecipando ai riti della pasqua nissena, ma uno è il sentimento più profondo, più vivo, prevalente: l'attesa.

Attesa di una redenzione che sta per riattualizzarsi, l'uomo rinasce a vita nuova nella partecipazione della morte e resurrezione di Cristo.

Quelli della settimana Santa sono riti collettivi e corali che si ripetono ogni anno. Riti, a cui la gente partecipa, è presente, vuole essere presente ogni anno, con il freddo o con la pioggia, per rivivere queste emozioni, per sentirsi protagonista, quasi per purificarsi.

Protagonisti sono i gestori dei gruppi sacri che ogni anno, a costo di mille sacrifici, vogliono che la propria Vara sia la più bella, la più addobbata, con la banda migliore... Protagonisti i mille bambini di tutte le età che girano, allegri e curiosi, tra i simulacri, li osservano con profonda ammirazione mentre i genitori ne spiegano il significato. Protagoniste sono le "Vare" di

Francesco e Vincenzo Biangardi che con la loro bellezza quasi avvicinano a Dio.

Protagonisti sono i maestri d'arte della "Real Maestranza", una tradizione viva e pulsante da quasi cinque secoli, con in testa il Capitano che incarna i sentimenti della gente e li esprime attraverso due colori, quelli preferiti dagli appassionati di fotografia: il bianco ed il nero. Il nero simbolo della penitenza e del lutto per la morte del Cristo viene presto sostituito dal bianco, segno della festa per la Resurrezione e la redenzione.

Il venerdì santo è, con la celebrazione della Crocifissione, il momento centrale di tutta la settimana santa a Caltanissetta.

Il momento più bello, il più sentito, è la processione del Cristo Nero cui partecipano, con grande commozione, le persone comuni, le autorità, gli artigiani della Real Maestranza, i devoti scalzi, le confraternite, le suore, il clero, il vescovo. Tutti insieme per rendere grazie al Signore della Città per quanto si è avuto e per chiedere la Sua Santa protezione per il futuro. La processione del Cristo Nero è un antico e tradizionale pellegrinare per le vie del centro storico che ancora oggi attira, come in passato, migliaia di persone che si raccolgono in preghiera al passaggio della Croce.

Il Cristo Nero è l'esempio della "pietas", l'espressione di un momento di intensa vita spirituale alla ricerca di Dio, morto e risorto.

Il Santissimo Crocifisso del Signore della Città è antichissimo e, secondo la leggenda, fu trovato abbandonato nel luogo dove oggi sorge la chiesa omonima nel rione San Francesco.

Il crocifisso, "Cristo Nero" per il colore scuro del legno su cui è scolpito il Cristo (secondo altri il legno si sarebbe annerito con il fumo delle





candele), è stato il patrono della città fino al 1625, quando si verificò il miracolo della liberazione dalla peste da parte di San Michele Arcangelo che divenne allora il nuovo patrono di Caltanissetta.

Viene posto in una vara costituita da una grande corona dorata sostenuta da quattro colonne ritorte e decorate con foglie d'acanto.

La tradizionale processione ha inizio all'imbrunire – intorno alle 19 – quando i fogliamari portano il simulacro fuori dal Santuario del Signore della Città tra i canti dei "ladatura".

La piazzetta è affollata dai tanti devoti in attesa e che, a piedi scalzi per penitenza, seguiranno in processione.

Nel cielo si alza la triste "laminanza", un antichissimo e struggente canto in dialetto, modulato e lento, sostenuto dalle voci posenti e gravi della "prima vuci" che narra un testo suddiviso in diverse parti. Improvvisamente la "contro vuci" interrompe la "prima vuci" rubando l'ultima sillaba, infine l'intervento corale all'unisono.

La Ladata è interrotta di tanto in tanto dal grido "E gridamu tutti!" a cui la folla risponde "Evviva la misericordia di Diu".

La "Ladata" o "Laudata" è un'antichissima tradizione di canto polifonico presente in molti paesi siciliani ma, a Caltanissetta, è continuata e conservata, come un'arte, dai Ladatura del SS. Crocifisso "Signore della Città".

Nel frattempo si avvicina alla piazzetta un lungo corteo composto dalla Real Maestranza con in testa il Capitano, lo scudiero, l'alfiere maggiore, il portabandiera e l'alabardiere, dal sindaco e dalla giunta, dalle confraternite, dal Capitolo della Cattedrale, dal clero con in testa il Vescovo, e dalla banda.

Dopo aver reso omaggio al simulacro, la processione continua lungo le strade della città antica, in un'atmosfera di silenzio e di raccoglimento, come se tutta la città si fosse fermata per rendere omaggio al Cristo Nero.

La processione si conclude là dove era cominciata, al Santuario del Signore della Città, con la preghiera del Vescovo ed il rientro del simulacro con il prezioso crocifisso nella Chiesa.

È profondo il silenzio che accompagna il lungo corteo, grande la devozione dei nisseni che seguono, a piedi scalzi e coperti con una mantellina viola, il Crocifisso del Signore della Città.

Il Cristo Nero, così come il Santuario che lo custodisce, pare risalga ad un periodo che va dal 1300 al 1400.

Il fercolo, cioè la vara, è successivo di 400 anni. Fu commissionato da padre Angelico Lipani, cappuccino e fondatore dell'Istituto e della Congregazione delle suore del Signore della Città, all'artista Gaetano Chiaramonte di Enna nel 1876. La sua realizzazione è costata allora £ 1.236, una somma pari a circa 5.000 euro di oggi.

È stata restaurata, una prima volta, nel 1968 da Domenico Grasso di Catania ed altri, che sostituirono le parti in legno logorate, ricostruirono quelle mancanti e rifecero la doratura.

Oggi, a distanza di poco più di cinquant'anni, si è reso necessario un secondo restauro di cui si è fatto carico il Rotary Club Caltanissetta e che è stato presentato il 16 giugno dalla presidente Marcella Milia alla presenza di mons. Mario Russotto, vescovo di Caltanissetta.

Nel Santuario del Signore della Città hanno preso la parola il rettore del Santuario don Vincenzo Giovino e il restauratore Vincenzo Musumeci.

Il Rotary Club Caltanissetta – che

ha curato nel corso degli anni il restauro di numerose opere d'arte della città – quest'anno ha finanziato il restauro del fercolo del Cristo Nero. Un dono ai nisseni e, in particolare, ai fogliamari che il Venerdì Santo lo porteranno in processione.

Nonostante la pandemia da Coronavirus abbia impedito per due



Foto di Valerio Cimino

anni qualunque processione, le tradizioni pasquali a Caltanissetta restano centrali nella vita individuale e comunitaria: le processioni, le funzioni religiose ed il gusto della festa di Pasqua erano e sono rimaste momento fondamentale della vita cittadina a cui ci si comincia a preparare un anno prima.

In occasione della consegna del fercolo restaurato dal Rotary club di Caltanissetta, a Mons. Russotto è stata donata l'opera "Il miracolo del Venerdì Santo". L'artista, Anna Giannone, è stata invitata a spiegare ciò che è raffigurato: l'opera parla della preghiera che, in una quaresima diversa da tutte le altre, in lockdown, ci ha unito in un momento profondamente sentito. Il nostro Vescovo è assorto in preghiera difronte al Cristo nero, Signore della città, dietro di lui due mani in preghiera stringono un rosario, simbolo del raccoglimento dell'intera comunità. Al centro del quadro, protagonista della scena, una maschera da snorkelling modificata: durante quel periodo, in cui le terapie intensive erano saturate e non bastavano i respiratori, qualcuno pensò di usare queste maschere, coinvolgendo medici e ingegneri per modificarle, rendendole simili agli strumenti usati per la ventilazione polmonare. Da un giorno all'altro la dotazione delle terapie intensive era aumentata, e questo consentì di salvare tante vite. Senza dubbio la possibilità di avere un respiratore per chi ne aveva bisogno fu un miracolo, forse realizzato in seguito alle nostre preghiere. Non sempre siamo in grado di vedere i miracoli, ma ogni giorno possiamo esserne testimoni, basta guardare oltre.

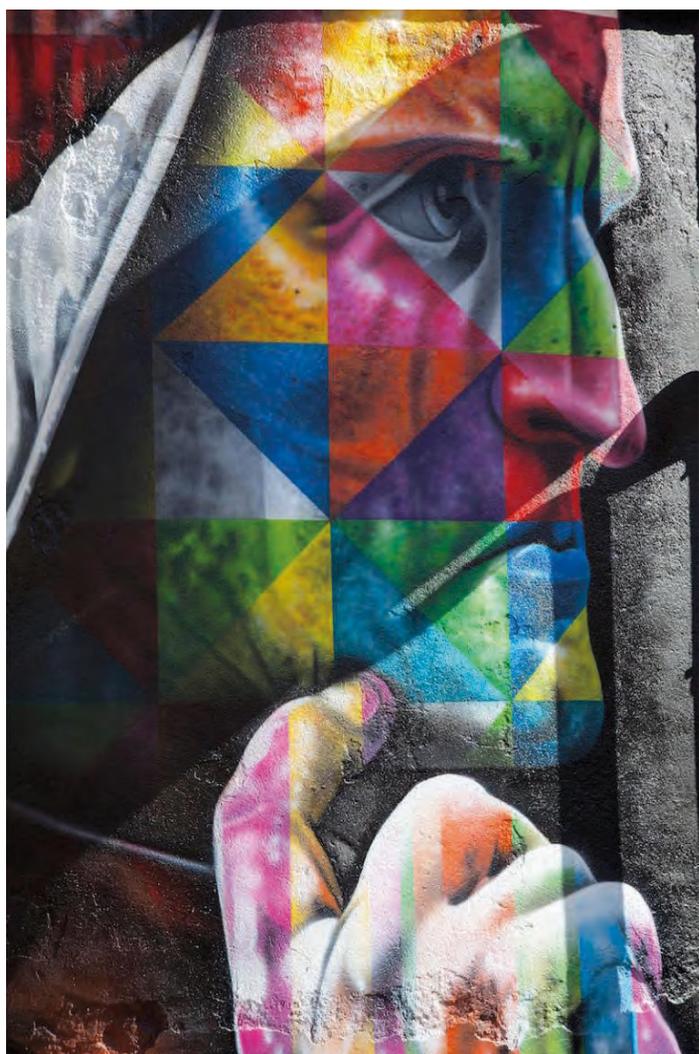




Attualità del messaggio dantesco

di Marisa Sedita

A 700 anni dalla morte il suo messaggio è ancora attuale, ci indica la strada per la comprensione del cosmo, dell'io più profondo dell'uomo e del suo essere partecipe della natura divina attraverso il simbolo trinitario vissuto e non raccontato. Simbolo universale e riconosciuto, ancora oggi Dante è per noi l'idea stessa di Italia " *Il bel Paese dove il sì suona*". Nella sua opera sono presenti temi sempre attuali e disperatamente umani su cui il dibattito non può non continuare: l'amore, la fede, la politica, il peccato, la redenzione, il libero arbitrio. Perenni i suoi insegnamenti di coerenza, responsabilità, rispetto dell'altro, capacità



di scelta, scissione della politica dalla religione, difesa dei valori più alti dello spirito senza mai scendere a compromessi, a costo della vita.

"Dante è l'unità del Paese, Dante è la lingua italiana, Dante è l'idea stessa di Italia" - ha affermato il 17 Gennaio del 2020 il Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini, nel proporre al Consiglio dei Ministri, l'istituzione di una giornata nazionale da dedicare al sommo poeta: il 25 Marzo, data scelta dopo ampia consultazione degli studiosi e delle maggiori istituzioni culturali, che vi hanno riconosciuto l'inizio del viaggio nell'aldilà della Divina Commedia (Accademia della Crusca, Società Dante Alighieri, Società Dantesca, Associazione degli Italianisti, Società italiana per lo studio del pensiero medievale). Nasce il Dantedì, che vedrà fiorire una serie di progetti e di manifestazioni, tesi a rendere il giusto riconoscimento al genio dantesco, con il coinvolgimento di tutte le scuole, oltre che di tutte le istituzioni e le associazioni culturali.

"Quella di Dante Alighieri è una lezione di coerenza per tutti, politici inclusi - ha affermato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 25 Marzo di quest'anno, richiamando anche il suo discorso del 3 Ottobre 2020 al Quirinale in apertura delle celebrazioni dedicate al sommo Poeta - "e ancora oggi che celebriamo i 700 anni dalla morte, ne vediamo le grandi potenzialità e il valore che riveste la sua opera...Va sottolineata la sua capacità di trascendere il suo tempo e di fornire indicazioni e insegnamenti validi per sempre a prescindere dalle specifiche situazioni di epoche differenti." E cita come insegnamento fondamentale: la Coerenza.

Dante fu un politico e politico di parte e per questo fu condannato all'esilio. Lo ricorda con amarezza in più punti della Divina Commedia, specchio della sua vita dall'Inferno del dolore, della passione e della sofferenza al Purgatorio, grazie alla guida di Virgilio, al Paradiso della Redenzione, grazie a Beatrice.

Onnipresente il mito. "Tu proverai sì come sa di sale/ lo pane altrui, e come è duro calle/lo scendere e 'l salir per l'altrui scale" gli dirà Cac-

ciaguada, il suo trisavolo nel XVII Canto del Paradiso, la famosa profezia dell'esilio.

E Dante dopo 15 anni di sofferenze e di esilio avrebbe potuto ottenere di rivedere il suo "bel San Giovanni", di rientrare in patria e di ottenere il perdono, ma a queste condizioni: pagare una discreta somma di denaro e ammettere in una pubblica cerimonia colpe non commesse. La risposta fu sdegnata e accorata " Le spere del sole e degli astri non potrò forse contemplarle dovunque? Non potrò in ogni luogo sotto la volta del cielo meditare i dolcissimi versi, se io prima non mi renda spregevole, anzi abietto al popolo e alla città tutta di Firenze?"

Orgoglio o coerenza in questo gesto? Se ne è discusso a lungo. Il Presidente Mattarella lo considera atto di coerenza e lo addita ad esempio anche a tutti i politici contemporanei.

"La bellezza e l'universalità di Dante - afferma - sta nella particolare attitudine di penetrazione nel profondo dell'animo umano, descrivendone in modo coinvolgente moti, sentimenti, emozioni. La Divina Commedia ci attrae e ci interroga ancora oggi perché ci parla di noi. Il sommo poeta per questo è un punto di riferimento e di ispirazione per generazioni di italiani, a prescindere dalle singole situazioni di secoli e di epoche differenti."

Il messaggio di Dante si trasmette anche attraverso lingue diverse perché la sua è una dimensione internazionale.

Ognuno di noi vive il suo Inferno e vorremmo tutti, forse, un Virgilio che ci facesse da guida.

Proprio per questo poeti, scrittori e drammaturghi di tutte le età a lui si sono rivolti e si rivolgono. Nella letteratura anglosassone senza Dante non ci sarebbero Milton, Eliot, Becket.

Molteplici le traduzioni in tutte le lingue a partire dal XV secolo.

Significativa l'esperienza in Giappone di Hakuch Masamune, considerato uno dei migliori critici nel campo della letteratura e dell'arte, che all'apice della sua attività letteraria, pubblicò nel 1927 un articolo in cui parla del giovanile entusiasmo che lo aveva spinto a leggere le opere di Dante in traduzione inglese.





Ce la racconta Shigeichi Kure, un pioniere degli studi classici in Giappone.

Osip Mandel'stam poeta esule e perseguitato, prigioniero in un gulag staliniano traduceva in russo Dante, Petrarca e Ariosto per i propri compagni. Aveva imparato l'italiano, innamorandosi attraverso la commedia della musicalità e della complessità fonetica di quella che definiva "la più dadaistica delle lingue romanze." Si racconta che nel gulag fosse rimasto estraneo alla degradazione del luogo: la poesia che recitava per i prigionieri anche in italiano, era una difesa contro il nulla.

In "Se questo è un uomo", libro intessuto di citazioni dantesche, che ci getta nell'Inferno dei viventi, nel capitolo dedicato a Ulisse, Primo Levi ci presenta il protagonista inutilmente in cerca di ricordare i versi del XXVI Canto dell'Inferno per insegnarli ad un giovane alsaziano. Avrebbe dato qualunque cosa per non perdere la memoria di sé, della poesia, della propria lingua, soprattutto del messaggio profondo che Dante lascia circa l'essenza dell'uomo contro la brutalità cieca.

E ancora: "Perché negarci la gioia di leggere la Commedia?" Sono queste le parole del Nobel argentino Jorge Luis Borges, che aveva imparato l'italiano, quello di Dante, leggendo in tram a Buenos Aires la "Commedia".

E si servirà di Dante Pier Paolo Pasolini, di cui quest'anno si celebrano i 40 anni dalla morte, per raccontarci l'Inferno del Capitalismo avanzato e la Società dei Consumi in opere come "Petrolio" e "Divina Mimesis", la riscrittura della Commedia in chiave autobiografica, un progetto che lo avrebbe impegnato per 10 anni a partire dal 1963, ma che non avrebbe mai portato a conclusione. Nel 1975 pubblicò, poco prima della morte, gli unici due canti che era riuscito a riscrivere. Riuscì a produrre invece il film "Salò" o "Le 120 giornate di Sodoma", realizzato secondo la logica dantesca della suddivisione in gironi, che avrebbe dovuto essere la prima di una seconda trilogia "Trilogia della morte" che segue alla "Trilogia della vita".

Altro elemento importante è la lingua: Il volgare sarebbe diventato lingua nazionale proprio grazie all'opera di Dante.

ATTIVITÀ DANTE ALIGHIERI DI CALTANISSETTA

In occasione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri il comitato di Caltanissetta della Società Dante Alighieri APS ha predisposto il Progetto Dante Alighieri 2020/2021.

Il Progetto è stato avviato contestualmente in tutti i Comitati Italiani il 5 Settembre 2020, in occasione dell'inaugurazione della tomba di Dante restaurata a Ravenna alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Comitato di Caltanissetta è stato presente con la pubblicazione della propria locandina omologata a quella proposta dalla sede centrale.

Una seconda manifestazione ha avuto luogo il 6 Ottobre alle ore 17,30 con il seguente programma: Indirizzi di saluto: Marcella Natale, Assessore alla Cultura del Comune di Caltanissetta - Introduzione ai lavori: Maria Luisa Sedita, presidente Dante Alighieri Caltanissetta - Preludio musicale: Al flauto: Chiara Corinne Amico - presentazione e commento X Canto dell'Inferno, il canto di Farinata degli Uberti Anna Mosca Pilato - Lettura: Anna Mosca Pilato, Michele Diana, Marco Maira. Ha concluso la serata il noto cantautore Corrado Sillitti.

15 Ottobre ore 17,30 Biblioteca "Luciano Scarabelli con il patrocinio di Parchi Letterari Italiani: Luciano Scarabelli studioso di Dante - La fatica immensa di avvicinare la lingua dantesca al suo originale - Incontro sui codici Danteschi del medesimo Scarabelli a partire dal codice Laneo del 1865, il famoso codice in edizione pregiata di Iacopo della Lana, primo commentatore di Dante, custodito in Biblioteca: Saluti istituzionali: Prof. Marcella Natale, Assessore alla Cultura del Comune di Caltanissetta - Introduzione ai lavori: Maria Luisa Sedita, presidente Dante Alighieri - Relazioni: Antonio Vitellaro, presidente della sezione nissena di Storia Patria, notaio Clelia Palazzolo Candura. Discussione sul busto marmoreo di Dante realizzato dallo scultore di origini nissene Giuseppe Frattallone a cura della D.S. Maria Luisa Sedita.

25 Marzo: Dantedì - Lettura a cura di studenti e soci Dante, degli ultimi 4 versi del XXXIV Canto dell'Inferno: "salimmo su el primo e io secondo,/ tanto ch'ì vidi de le cose belle/ che porta il ciel, per un pertugio tondo, E quindi uscimmo a riveder le stelle"

31 Marzo 2021: L'Italia di Dante. Giulio Ferroni conversa con Alessandro Masi e Marisa Sedita. Pagina Facebook Assessorato alla Cultura. Indirizzi di saluto: Marcella Natale, Assessore alla Cultura del Comune di Caltanissetta.

Da realizzare: Relazione prof. Salvatore La Mendola: "Sentimenti di vita terrena nella Divina Commedia". Presentazione "La Divina Commedia nel cosmo" Ed. Scripta maneat a cura dei proff. Giancarlo Benevolo e Anna Mosca Pilato

14 Settembre: Anniversario della morte di Dante: Lettura di testi a cura di studenti e soci Dante - Incontro dibattito sull'attualità del poema dantesco.

Nella riflessione pasoliniana sulla realtà rappresentata (mimesis) Dante ha avuto un ruolo di primo piano. Nei primi anni '60 Dante è diventato fonte di ispirazione per un certo realismo figurato nel cinema.

La Commedia riscosse immediato successo popolare fin dai primi decenni successivi alla morte del poeta. Recitata a memoria, ebbe singolare fortuna tra artigiani e letterati. Le ragioni di questa larga diffusione vanno cercate nell'uso del volgare al posto del latino, ma anche nella materia di cui trattava il poema e nel destino del protagonista perseguitato dai potenti e costretto all'esilio.

Non ultimo il ruolo delle Lecturae Dantis esercitato da Boccaccio per potere leggere e spiegare in pubblico la Divina Commedia. Modalità ancora oggi in voga, come Vittorio Gassman prima e Roberto Benigni dopo ci hanno dimostrato. "Nella realtà di oggi liquida e sfuggente, di baumaniana memoria -

come ha affermato giorni fa il dott. Antonio Liotta durante l'incontro organizzato dalla Dante Alighieri di Agrigento - dove vincono i nuovi vizi/peccati capitali: superficialità, consumismo, individualismo, conformismo e omologazione, sessomania, spudoratezza, sociopatia, diniego o negazionismo, vuoto, bulimia e anoressia e bullismo, in questa "società a scadenza breve" (come mi permetto di definirla) i valori danteschi sono punti fermi da cui partire per costruire una società consapevole e democratica attraverso una sintesi intellettuale capace di integrare applicazioni e compromissioni legate fortemente alla realtà, ma intrise e nutrite di etica." E da questi valori noi vogliamo partire. Non a caso, Ruggero Stefanelli titola "Dante Alighieri, mito fondativo della Nazione" l'ultimo numero dell'Arenago di Taranto (la rivista fondata da Paolo De Stefano) interamente dedicato a Dante.





Igor Stravinskij, “artigiano della musica” del secolo breve

di Luigi Bordonaro

“La musica è responsabilità, è il frutto di un preciso impegno: noi abbiamo un dovere verso la musica, quello di inventarla”

Igor Stravinskij

Uno sguardo d’insieme sul XX secolo, caratterizzato da molteplici tensioni politiche, economiche, sociali, culturali, artistiche, evidenzia subito le profonde contraddizioni di in cui si susseguono continui cambiamenti e grandi trasformazioni, sicché il termine più appropriato per indicarlo nella sua globalità non può che essere “indefinito”.

L’“indefinitezza” contrassegna anche l’attività musicale di Igor Stravinskij, di cui ricorre quest’anno il cinquantenario della scomparsa, il compositore russo che irrompe in modo esplosivo nel panorama artistico dei primi anni del ‘900 a Parigi e con uno straordinario viaggio artistico attraversa gran parte del secolo “riassumendo nella sua vastissima e poliedrica produzione il cammino della musica moderna” (G. Gavazzeni).

Esponente di rilievo del rinnovamento musicale del primo novecento, Stravinskij si pone in rotta di collisione clamorosa nei confronti della tradizione musicale con *Le Sacre du Printemps*, rappresentato a Parigi nel 1913 dalla celebre compagnia dei Ballets Russes di Sergej Djagilev, con cui “può dirsi definitivamente morto e sepolto il concetto di bello dell’epoca classico-romantica” (P. Boulez).

L’esigenza innovatrice e sovvertitrice dei canoni estetici classici viene avvertita in diversi settori dell’arte dalle avanguardie d’inizio secolo come, ad esempio, in campo pittorico da Picasso che con la deformazione geometrizzante delle

figure femminili del dipinto cubistico *Les Demoiselles d’Avignon* avvia l’aspra offensiva contro il modello di bellezza della tradizione estetica occidentale: due geniali artisti Stravinskij e Picasso, molto simili “per versatilità stilistica, ampiezza di orizzonti, produttività artistica e poliedricità di linguaggi” (R. Vlad), che con *furor* creativo esprimono ciascuno nel proprio campo lo spirito rivoluzionario del tempo, ma che alcuni anni dopo avvertono la necessità di un “ritorno all’ordine” del sistema che hanno contribuito a sconvolgere e, in tal senso, collaborano proficuamente per un breve tratto del loro percorso artistico.

Nel *Sacre du Printemps*, balletto concepito sulle suggestioni dei rituali pagani arcaici russi propiziatori della Primavera, Stravinskij inaugura mondi sonori totalmente nuovi con “una musica mai udita prima che sfida ogni inveterato concetto di bellezza e armonia ... brutale, selvaggia, aggressiva, dalle apparenze più caotiche ... che s’abbatte sull’ascoltatore con la violenza d’un cataclisma” (Vlad), suscitando “scandalo” nel pubblico presente alla prima che, non abituato a sonorità violente e ritmi forsennati, esplose in una vera e propria rivolta: “A metà del prelude scoppiò la tempesta sotto forma di urli, fischi e schiamazzi” racconta Alfredo Casella, e lo stesso Stravinskij ricorda: “Quando il sipario si alzò sul gruppo di fanciulle della “danza delle adolescenti”, la tempesta scoppiò. Ero nauseato... un baccano spaventoso... pochi minuti dopo lasciai furioso la sala”.

All’assordante putiferio degli spettatori irridenti e furibondi, però, si contrappongono gli ostentati applausi da parte di pochi ma autorevoli esponenti della cultura d’avanguardia del tempo: “Da un



1
palco Gabriele d’Annunzio apostrofa la folla - scrive Gian Francesco Malipiero - e gli fanno coro Florent Schmitt e tutti i giovani musicisti francesi e Alfredo Casella. Nascosto in un palco, fremette e tace Claude Debussy (che in seguito scrive a Stravinskij “la vostra *Sacre* mi ossessiona come un magnifico incubo e cerco invano di rievocare quell’impressione terrificante”); memorabile il commento di Bernard Deyries, per il quale “Stravinskij non si limita a voltare una pagina della storia della musica: la strappa”, a cui fa riscontro lo stupore e l’entusiasmo di Malipiero nel raccontare di essere stato spettatore di “uno straordinario lavoro che risveglia da un lungo e pericoloso letargo ... La carriera del *Sacre du Printemps* ha dimostrato giusta la nostra convinzione di avere assistito ad uno dei più grandi avvenimenti della vita musicale”.

In effetti, nonostante la scalmanata disapprovazione del pubblico e le drastiche stroncature dei giornali (alcuni titolano con sarcasmo “*Massacre du Printemps*” e il *Musical*

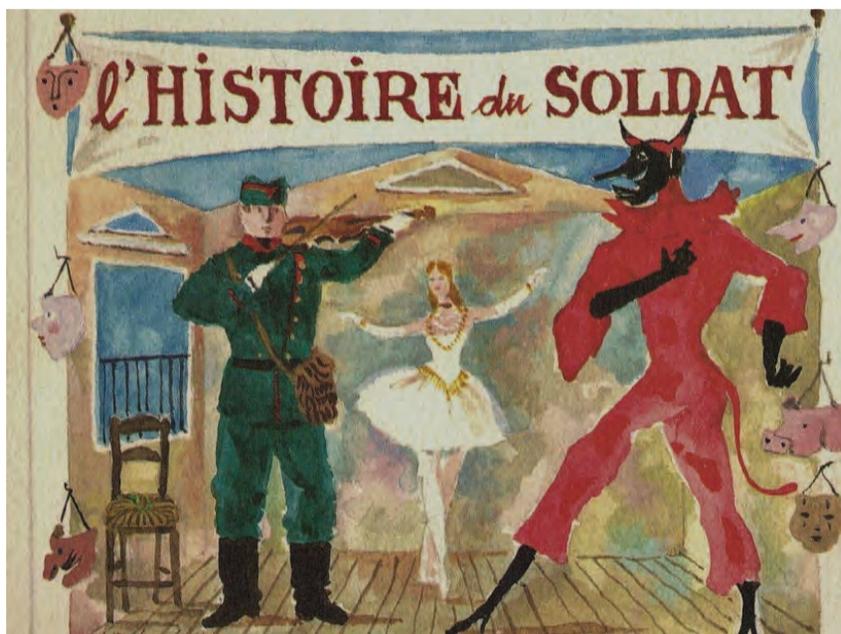
1. Picasso, ritratto di Stravinskij
2. L’Histoire du Soldat
3. Picasso, scenografia di Pulcinella
4. Picasso, Progetto per il costume di Pulcinella, 1920



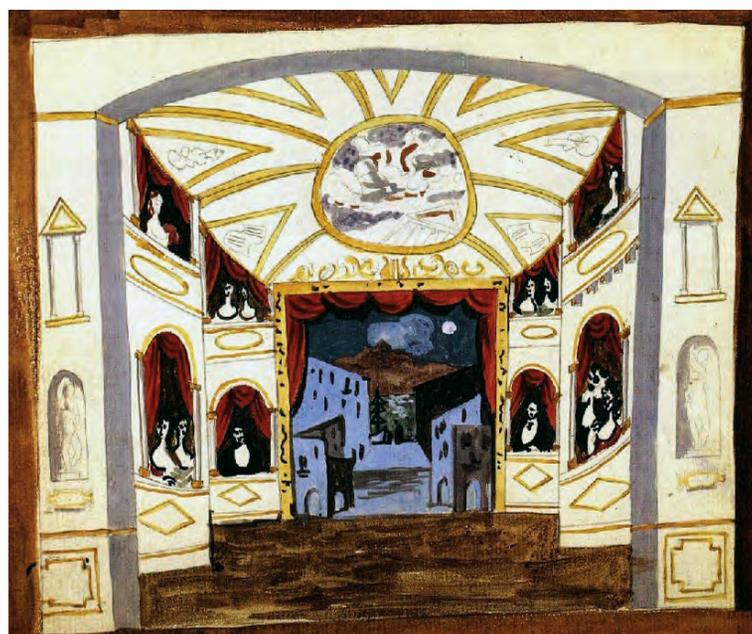
Times di Londra pur concedendo che “*vi si può certamente riconoscere un ritmo incitante*” così però continua “... *dire che è un suono orrendo è un eufemismo e in pratica non ha nessuna relazione con la musica come la maggior parte di noi la considera*”), l’opera consegue nel tempo uno straordinario successo, a conferma ancora una volta della sorte delle

delle leggende russe. Trasformando la carenza di mezzi, le ristrettezze economiche e le difficoltà logistiche in stimolo creativo Stravinskij si cimenta in una vera e propria sfida artistica alle circostanze avverse del drammatico periodo e, nello stile delle avanguardie del primo novecento, produce questo teatro musicale, “*un esempio di*

strumentale, alquanto insolito per quel periodo, rivela la costante attenzione alle novità da parte del versatile compositore. Tramontati, infatti, gli scintillanti anni della Belle Époque parigina in cui per il *Sacre* si è servito di un’orchestra dall’organico colossale che in un mondo profondamente cambiato gli appare ormai “*anacronistica*”,



2



3

produzioni artistiche di rottura (“*il vero nuovo che disturba*” scrive Cocteau) “*incompresa al momento della creazione, perché ad esse si deve la capacità di produrre un pubblico in grado di capirle più tardi*” (M. Proust).

Nell’immediato, tuttavia, *Le Sacre du Printemps* ha il merito di scuotere la coscienza critica dell’uomo del primo Novecento, proprio quando il Vecchio Continente si trova alle soglie di un evento traumatico che segna l’inizio di una nuova era nella quale nulla sarà più come prima.

Rimasto fuori dal suo paese a seguito della rivoluzione bolscevica, Stravinskij vive in prima persona lo smarrimento che attraversa la società europea tragicamente sconvolta dalla catastrofe della Grande Guerra, nonché la misera condizione dell’uomo del tempo e l’impossibilità di sfuggire al proprio destino descritti nell’*Histoire du soldat*, uno spettacolo da baraccone centrato su uno dei grandi miti della modernità, il faustiano patto col diavolo declinato nella forma

buona musica – scrive Ernst Bloch – *fatta di rifiuti, stracci e illusioni*”, da lui pensato come “*facilmente trasportabile da una località all’altra e che si potesse montare nei più piccoli paesi*”, una sorta di carro di Tespi che purtroppo non va oltre la prima rappresentazione, a causa dello scoppio dell’epidemia di “spagnola”, ulteriore tragedia che si accompagna all’orribile disastro della guerra.

Histoire du soldat è un semplice racconto popolare compiuto da un narratore partecipe visibile dell’azione recitata, mimata e danzata da tre personaggi - un soldato vagabondo, il diavolo e una principessa - fra ispirazioni musicali eterogenee che vanno dalla musica colta, a danze come tango, valzer, ragtime, a fragorose marce da piazza, eseguite da un insieme strumentale (miniatura dell’orchestra sinfonica: clarinetto, fagotto, trombone, cornetta, contrabbasso, violino e percussioni) collocato anch’esso ben in evidenza sulla scena. La scelta di questo piccolo organico



4

5. Stravinskij a Venezia

Stravinskij in questo piccolo capolavoro di "oreficeria strumentale" con ingegnosa creatività utilizza un'orchestrina che nella composizione "eccetto il fagotto che stava per il sassofono – egli afferma - richiama l'organico della jazz band", manifestando una sbalorditiva sintonia con il nuovissimo genere musicale che, nato da poco oltreoceano, co-

molte avventure amorose in quella direzione", con scenografia e costumi allestiti da Picasso, *Mavra*, *Oedipus Rex*, *Apollon Musagète*, numerose composizioni che evidenziano la progressiva affermazione nella sua coscienza dell'idea del sacro, e infine *The Rake's Progress*, opera ambientata nel Settecento inglese che narra l'ascesa e la caduta di un li-

e, pertanto, anche in lui si può, anzi si deve riscontrare progresso allorché, rivelandosi interprete eccezionale di cambiamenti folgoranti e repentini, ridisegna con estro, creatività e autonomia nuovi quadri di riferimento per lo sviluppo della musica.

Da questa prospettiva appare di rilievo nelle ultime fasi della sua produzione il ritorno di Stravinskij alla musica radicale con la "conversione" alla dodecafonia schoenbergiana e alla scrittura seriale di Webern (*"Dodici note in ogni ottava e la varietà del ritmo - egli afferma - mi offrono delle opportunità che tutto il genio umano non esaurirà mai"*). Questa nuova e ultima svolta della sua carriera (che annovera anche diversi lavori religiosi, tra i quali il *Canticum sacrum ad honorem Sancti Marci nominis*, la cui prima, diretta dallo stesso compositore, si svolge eccezionalmente, per concessione del Patriarca Angelo Roncalli, sotto le volte dorate della Basilica di S. Marco) costituisce la "sorprendente piroetta finale" (M. Mila) da ascrivere anch'essa alla "indiafolata genialità" di Stravinskij, eclettico "artigiano della musica" che con straordinaria maestria, straripante vitalità e continue sovvertitrici innovazioni attraversa il secolo, come egli stesso racconta, "guidato solo dal suo appetito sonoro".

Il musicista russo, naturalizzato francese e statunitense, divenuto cittadino del mondo, scompare cinquant'anni fa a New York e, per suo espresso desiderio, riposa nel cimitero dell'isola di San Michele a Venezia. Particolarmente amata dal suo cuore cosmopolita, la città lagunare è il magico palcoscenico in cui Igor Stravinskij, accompagnato da un suggestivo corteo di gondole che solcano lentamente le acque del Canal Grande, riceve l'ultimo applauso dall'immensa folla accorsa da ogni dove per rendere omaggio all'artista che in musica, cimentandosi con qualsiasi materiale, stile, forma e occasione d'ispirazione, del "secolo breve" è testimone e protagonista.



5

nosce soltanto dalla lettura di alcuni spartiti e non ha mai ascoltato dal vivo.

Il jazz, peraltro, colpisce Stravinskij così in profondità da fargli affermare molti anni dopo, quando già vive negli Stati Uniti dove compone il celebre *"Ebony Concerto"* apice della sua esplorazione jazzistica, che "nel senso lato del termine ha esercitato un'influenza altalenante sulla mia musica sin dal 1918".

A partire dagli anni venti, affermato con risolutezza che "la musica ci è data per mettere un ordine nelle cose" e fermamente convinto che "bisogna passare da uno stato anarchico e individualista a uno stato perfettamente cosciente, pieno di garanzie di vitalità e di durata", Stravinskij avvia un'intensa e ampia stagione compositiva, che si dispiega per oltre un trentennio, in cui rielabora con criteri musicali nuovi e con grande abilità orchestrale opere di ispirazione neoclassica: *Pulcinella*, "la mia scoperta del passato – afferma il compositore - uno sguardo all'indietro, la prima di

bertino, "un delizioso lavoro di ebanista, di stipettaio; un'opera che tira come una pipa Dunhill di vecchia radica" (E. Montale). Il nuovo orientamento compositivo di Stravinskij che attinge al passato per reinventare la musica ("la musica al quadrato") per alcuni critici costituisce un vero e proprio tradimento della musica radicale e fa venir meno la "coesistenza pacifica" con l'altro rivoluzionario musicista del primo novecento, il viennese Arnold Schoenberg inventore della musica atonale e della dodecafonia: in tal senso, significativo è il confronto sui due geniali indagatori del suono che Theodor W. Adorno nella *Filosofia della musica moderna* titola in modo lapidario e perentorio "Schoenberg e il progresso – Stravinskij e la restaurazione". Appare opportuno, tuttavia, sommessamente sottolineare che per Stravinskij "un rinnovamento è fecondo solo quando va di pari passo con la tradizione ... che non è la testimonianza di un passato concluso, ma una forza viva che anima e informa di sé il presente"



La Camiceria MEDEA è un'azienda manifatturiera attiva nel confezionamento e nella distribuzione di camicie da uomo, donna e bambino.

L'eccellente fattura del prodotto è garantita dall'utilizzo delle più evolute tecnologie esistenti sul mercato a servizio dei nostri artigiani, con decine e decine di anni di esperienza, che rendono la nostra camicia un vero e proprio oggetto del desiderio.





L'Argimusco e le note di Battiato

di M. Laura Crescimanno - foto di Filippo Barbaria



Tra i molti modi di celebrare e salutare il maestro Franco Battiato, sulla cui figura di musicista colto e di mistico i media hanno finalmente fatto un lavoro egregio, uno ci sembra davvero adatto. Parliamo del ricordo postato su facebook dallo studioso catanese di astrofisica Andrea Orlando, che lega le note di Battiato, soprattutto le ultime, quelle del brano sinfonico "Torneremo Ancora", all'altipiano dell'Argimusco. Orlando ricorda l'evento "Pietre e Stelle" del 2014 cui il maestro prese parte, e lo ringrazia per la sua musica che ci ha aperto a nuovi mondi.

E se nulla si crea e tutto si trasforma, se la luce sta nell'essere luminosi, se il suono viene da molto lontano, se i cittadini del mondo cercano una terra senza confini, se la vita non finisce qui, se nel Battiato pensiero Torneremo Ancora, un luogo mistico che di certo lo ispirò, dove girò anche alcune scene del suo film, è questa terra sospesa tra quattro orizzonti, l'Argimusco.

Cinquanta ettari di pre-riserva in provincia di Messina incastonati a 1000 metri tra i boschi dei Nebrodi e Peloritani, da visitare con guide esperte all'alba o al tramonto.

Non si tratta di un sito "specchio delle stelle", o di una Stonehenge bretone in salsa siciliana.

Percorrendo a piedi i due chilometri di facile saliscendi, ammirando subito le enormi rocce antropomorfe di indescrivibile fascino, circondati da questi giganti di arenaria forgiati dal vento e dalla pioggia nei secoli, quello che colpisce è l'ampiezza degli orizzonti, aperti a trecentosessanta gradi.

Un nuovo libro (edizioni Mudima di Milano) di Andrea Orlando, di prossima uscita, ci aiuterà a deci-

frare i miti legati a queste terre ed a sfatare le alchimie fantasiose di epoca medievale che il sito, con la sua fortissima magia, ha sempre alimentato.

Per confermarci che l'Argimusco non è stato costruito da nessuno, se non da madre natura, dunque le sue rocce non sono da considerare megaliti o menhir, né tantomeno dolmen, cioè sepolture di età neolitica.

Di sicuro, l'orientamento dell'est geografico segnato dalla svettante rocca di Novara di Sicilia, fece del posto un vero calendario astronomico, utilizzato per comprendere l'alternarsi delle stagioni utile per le attività agricole, di cui si trovano tracce evidenti come le vasche di raccolta dell'acqua ed antichissimi palmenti per il vino.

Il territorio intorno mostra chiare le tracce di quella via sacra che a nord collegava con le città greche di Tyndaris e Abakainon, l'antica Tripi, a est con i ripari preistorici di Sperlinga.

Nel 2018, nel castello medievale di Montalbano Elicona, si riunirono gli esperti del comitato Unesco per decidere del destino dell'Argimusco, un parco naturale e storico davvero unico nel suo genere, e di quali strumenti adottare per tuttarlo, presente anche l'assessore regionale Sebastiano Tusa. Ma la risposta non è ancora arrivata.

Intanto, sono molte le famiglie, i turisti e le scolaresche che visitano Montalbano Elicona, premiato Borgo dei Borghi 2015, e che con le guide del posto, si incamminano per ammirare lo spettacolo irripetibile del tramonto dall'altipiano e godere dello spettacolo di un paesaggio mozzafiato: a sud la mole dell'Etna, l'est incastonato sulla rocca di Novara di Sicilia, tutt'intorno i boschi di Malabotta, di



fronte le isole Eolie ed il golfo di Milazzo.

Un luogo sia terrestre che celeste, dove sotto un cielo infinito per illusione ottica, i giganti di pietra prendono forme animali, come l'aquila, lo squalo, il leone e persino profili umani. È il caso della spettacolare donna orante, la cui sagoma si coglie soltanto da un

punto preciso, dirigendosi verso il complesso roccioso dell'osservatorio rivolto al mare. L'orante ha ispirato romanzi e leggende locali. Aggirandola, si trova, orientata al tramonto, una roccia a forma di piramide con evidenti otto gradini scavati forse a scopo rituale.

Questo luogo atavico con molta probabilità diventò un osservatorio

astronomico naturale con l'est perfettamente segnato dalla rocca Novara.

È in questo punto preciso che il sole sorge nei giorni di equinozio di autunno e di primavera, un modo primitivo, ma molto preciso, per stabilire l'alternanza delle stagioni e delle attività agricole, quindi della vita stessa.





La colpa è... di Caruso

di Gabriella Marchese



Era il 2 di agosto del 1921, cento anni fa, presso il Grand Hotel Vesuvio a Napoli si spegneva Enrico Caruso a soli 48 anni. Proprio a Napoli, città del canto, e lì riposa nella chiesa di Santa Maria del Pianto; e forse nessun luogo fu mai più adatto per l'ultima dimora di un uomo che aveva nutrito il suo amore per la sua arte in una vita non facile attraverso il superamento di innumerevoli difficoltà ed ostacoli, primo fra tutti, la povertà delle origini.

Enrico era nato a Piedimonte d'Alife (oggi Piedimonte Matese), ma con i suoi si era trasferito da bambino a Napoli perché ivi il padre aveva trovato lavoro come meccanico in una fonderia dove anch'egli, a soli 10 anni, fu assunto.

Il giovane Caruso aveva una bella voce e cantava nel coro in chiesa, nelle feste, tra gli amici. La sua educazione musicale cominciò tardi e in maniera discontinua e inadatta.

Il percorso di studi di canto per trovare l'impostazione più aderente alle sue proprie potenzialità vocali fu lungo e tortuoso e gli costò anche alcuni insuccessi, ma quello che più lo ferì fu quello subito nella sua Napoli in seguito al quale giurò che mai più si sarebbe esibito in quella città, giuramento cui tenne fede. Non mi attarderò oltre nei particolari della sua biografia, una cura che lascio ai veri esperti di musica lirica. Già noti sono, comunque, i suoi successi a livello nazionale e internazionale nei più prestigiosi teatri del mondo.

Una cosa però è certa, in Italia fu amato dalla gente, ma fu poco considerato dal mondo della cosiddetta "cultura ufficiale", lo prova il fatto che il Grande Dizionario Enciclopedico della UTET edito negli anni '50 del secolo scorso gli dedicò solo un trafiletto di appena sei righe, senza far cenno alla biografia del tenore e banalizzando sul suo contributo nella innovazione del Bel Canto, e, di lui, non si trova traccia nemmeno nei successivi volumi di aggiornamento del citato Dizionario... Quello che mi sta a cuore sottolineare è la profondità del sentimento che egli riusciva a su-

scitare col suo canto in coloro che lo ascoltavano. Il segreto di questo particolare dono, che va al di là della piacevolezza di una bella voce, lo rivelò egli stesso quando dichiarò:

"La vita mi procura molte sofferenze. Quelli che non hanno mai provato niente, non possono cantare".

Leggendo queste parole ho compreso, finalmente, quale sia stata per me, bambina di circa sei anni, l'eco emotiva del suo canto.

Molto avanti negli anni, ebbi modo di scoprire quale impronta abbia lasciato nel mio profondo l'ascolto di alcune arie da lui interpretate e volli esprimere la sorpresa della mia nuova consapevolezza nello scritto che segue.

Qualche giorno fa un amico, poeta e scultore, ci raccontava delle sue emozioni nel modellare la testa di un clown con la sua lacrima sospesa tra il riso e il pianto. E ci comunicava un pathos profondo e sofferto nel considerarne, compassionevolmente, la sorte: quella del pagliaccio destinato a ridere e a far ridere sempre e comunque, e a dover nascondere sotto un sorriso il proprio dolore, la tristezza e le lacrime.

Ascoltandolo mi sono ritrovata a condividere questa pena, questo accoramento per i pagliacci (i pagliacci da circo, intendo, non quelli che si avviciano nel governo del Mondo).

Anch'io, come l'amico poeta non mi sono mai divertita agli scherzi e alle battute dei clown, nemmeno da bambina. Immaginavo il loro sforzo di dover sempre fingere di essere allegri mentre chissà quale dramma li stava tormentando.

Ricordo che da piccola cercavo di scrutare nei loro occhi nascosti dai colori del cerone per comunicare, attraverso lo sguardo, tutta la mia solidarietà per la loro presunta sofferenza; come a dir loro: "Io vi comprendo!" Se non che adesso, all'improvviso, mi viene da chiedermi: perché questo sentimento così intenso e sofferto alla vista del clown?

Io non mi sono mai emozionata pensando al ciabattino che continua a battere sulla suola anche se si è schiacciato le dita col martello, o al manovale che continua a caricare mattoni malgrado il mal di schiena, e nemmeno al pianista che porta a termine il suo concerto nonostante i crampi dovuti alla tendinite.

E allora?

Perché tutta questa attenzione per il clown che ride anche quando non ne ha voglia?

Anche il clown si è scelto il suo me-

stiere, come il ciabattino, il manovale e il pianista. Un mestiere che gli dà da vivere e gli piace. Ed è contento e orgoglioso della sua arte! Eccome!

Non è facile far ridere la gente. Riuscirci è una grande soddisfazione. Chi ride si libera per un po' dei suoi guai con gran vantaggio per la sua vita e per la sua salute. Di questo il clown è consapevole, ne va fiero e se ne vanta pure. E spesso, generosamente si reca negli ospedali per i bambini ammalati; con la sua allegria porta un po' di gioia e di buonumore e il buonumore, si sa, aiuta a guarire. Ma cosa c'è di più bello che il portare allegria e serenità a conforto della loro sofferenza?

E dunque? Perché mi porto appresso da una vita questa compassionevole tristezza per i pagliacci?

Doveroso da parte mia fare un'analisi per capire. Colpa della letteratura romantica propensa a esaltare il dramma?

Forse sì, in parte.

Ma, pensandoci bene, devo confessare che la colpa, la vera colpa è di Caruso, Enrico Caruso proprio lui, il tenore. Ora ricordo: il grammofofono torreggiava sul tavolino quadrato. Un grammofofono con la sua bella manovella in ottone e una grande tromba che somigliava al calice di un fiore. Su quella grande corolla la figura di un cane e la scritta "La voce del padrone". Mio padre ci chiamava tutti attorno a sé, poi faceva girare con energia la manovella, estraeva con religiosa solennità dalla sua custodia un grande disco nero di gommalacca (il vinile non c'era ancora), lo metteva sul piatto e poggiava delicatamente la puntina sul disco, dopo un breve crepitio le note dell'orchestra introducevano la voce morbida e limpida di Enrico Caruso.

Nella stanza si diffondeva il canto delle più belle arie della Tosca della Traviata, dei Pagliacci, ecco dei Pagliacci...

"Vesti la giubba e la faccia infarina, la gente paga e rider vuole qua..." "ridi pagliaccio, pur se il tuo amore è infranto, ridi del duol che t'avvelena il core..." e a questo punto il singhiozzo accorato e struggente, un singhiozzo da tenore a esplicitare il pianto e a sottolineare il dramma!

E io, che al grammofofono non arrivavo perché troppo piccina, arrivavo però più in alto, sulle corde del sentimento suscitato dalla bellezza espressiva di quel canto e, dentro di me, piangevo con lui.

Sì, ora lo so, la colpa è di Caruso.



Le due “piccole Atene”

di Leandro Janni

“**A**tena” (in attico Ἀθηνᾶ, traslitterato in Ath nà), o Pallade, figlia prediletta di Zeus, è la dea greca della sapienza, delle arti e della guerra. Dea guerriera e vergine, ha vari poteri: difende e consiglia gli eroi, istruisce le donne industriose, orienta i giudici dei tribunali, ispira gli artigiani, protegge i fanciulli.

È noto che i nisseni siano piuttosto fieri di una celebre definizione della città di Caltanissetta che è possibile ritrovare in un brano de *“Il Maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia”* – di Matteo Collura: *«Conservo un meraviglioso ricordo di Luca Pignato, professore di filosofia in un liceo di Caltanissetta e finissimo conoscitore della letteratura francese, il quale ci ha fatto leggere opere delle quali credo che ben pochi avessero avuto sentore. Noi che siamo vicini ai sessant’anni, grazie a lui abbiamo fra le mani L’après-midi d’un faune di Mallarmé, l’Ulisse di Joyce nella traduzione di Valery Larbaud, e tutti i Parnassiani. Verso il 1935-1940, Caltanissetta era una “piccola Atene”, non fosse che perché in quel periodo di onagrocrazia, cioè dominio degli asini, come diceva Benedetto Croce, un giovane poteva incontrare come insegnante Luca Pignato, il poeta protestante Calogero Bonavia, padre Laman-tia, Aurelio Navarria, Luigi Monaco, Giuseppe Granata: nomi che per molti non dicono nulla, ma per me ed altri della mia generazione sono stati, direttamente o meno, dei maestri. E Vitaliano Brancati...»*

Dunque noi nisseni, malgrado tutto, possiamo vantarci di questa definizione sciasciana, di questa similitudine letteraria con la città che fu resa ricca, celebre e splendida dal grande Pericle.

Il 25 aprile del 2020, ci ha lasciati il presidente nazionale onorario di Italia Nostra, Nicola Caracciolo. Nicola Caracciolo aveva un rapporto di particolare affezione con Capalbio dove, con amorevole rispetto, lo chiamavamo *“il Principe”*. Ho effettuato qualche ricerca: Capalbio,

“perla dell’Argentario”, è un piccolo comune toscano di circa 4000 abitanti. Distante 45 chilometri dal capoluogo Grosseto, è il comune più a sud della Toscana.

Bene: per il contesto ambientale in cui si trova e per l’importanza storico-artistica assunta in epoca rinascimentale, per la tutela e la gestione oculata delle sue spiagge e del paesaggio, Capalbio è stata soprannominata anche *“la piccola Atene”*.

Pertanto esistono due *“piccole Atene”*. Che dire? Credo che la nostra Caltanissetta, la nostra *“piccola Atene”* dovrebbe avere più rispetto e attenzione della sua storia, dei suoi tanti beni culturali e ambientali, del suo straordinario paesaggio, sicuramente non meno seducente del celebrato paesaggio toscano. E forse, persino della propria ricchezza letteraria dovrebbe avere più rispetto e attenzione. Mai dimenticando che anche le grandi città, anche le grandi civiltà possono tramontare e scomparire, se non continuano a sognare e a immaginare, a ri-generarsi. Con operosità, rigore, intelligenza. E magari, con un proprio stile.



1



2



3



4

1. Veduta del castello di Pietrrossa e del paesaggio circostante

2. Veduta del cimitero Angeli

3. Veduta della chiesa San Domenico e del paesaggio nisseno

4. Veduta di una ex miniera di zolfo in territorio nisseno

Tutte le foto sono di Leandro Janni



Spigolando tra gli scritti di Leonardo Sciascia

di Antonio Vitellaro

In una lapide, che, covid permettendo, sarà collocata in Via Reudentore, nella casa in cui abitò per alcuni anni lo scrittore Leonardo Sciascia, si potrà leggere:

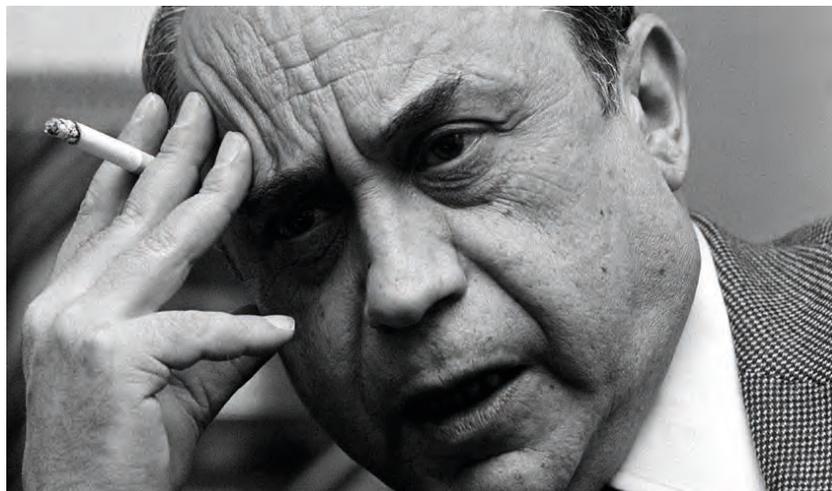
IN QUESTA CASA VISSE
LEONARDO SCIASCIA
(RACALMUTO 8.01.1921 -
PALERMO 20.11.1989)
MOLTO ATTINGENDO
AL CENACOLO CULTURALE
NISSENO E MOLTO
DANDO ALLA CITTÀ
DI CALTANISSETTA
LA SOCIETÀ NISSENA
DI STORIA PATRIA
E LA SOCIETÀ DANTE
ALIGHIERI POSERO
NELL'ANNO CENTENARIO
DELLA MORTE

«Molto attingendo... molto donando...». In questa materia, sarebbe sciocco valutare chi ci ha guadagnato. È certo che Leonardo Sciascia deve molto a Caltanissetta per la sua formazione, non tanto perché qui frequentò il corso magistrale al tempo in cui nell'istituto della badia insegnava Vitaliano Brancati ed era diretto dal preside Luigi Monaco, ma specialmente perché, ormai maestro di scuola, frequentò assiduamente la libreria di Salvatore Sciascia.

Sergio Mangiavillano ricorda così questo momento: «Monaco esercitò sul giovane Leonardo Sciascia un'influenza indelebile, sempre viva nel ricordo dello scrittore e continuò a frequentare il suo preside nella libreria di Salvatore Sciascia dove si adunavano gli esponenti più cospicui dell'intellettualità nissena».

Nel 1958, quando Monaco morì improvvisamente tra lo sgomento generale, Leonardo Sciascia lo ricordò così:

«Era un uomo di grande bontà, di



1

civilissimo tratto, ma odiava, di un odio flaubertiano, ogni forma di manifestazione della stupidità. La sua cultura era rigorosa e profonda, la sua informazione vastissima, ed era un conversatore straordinario, cordiale e ironico, acuto e preciso nei giudizi.

Le serate passate in un angolo della libreria di Salvatore Sciascia, conversando con Luigi Monaco, sono state un po' la mia università; su nessuna cattedra, o in nessun salotto o caffè letterario, ho mai incontrato un uomo come lui. Tornando da Roma e ritrovando Luigi Monaco, mi pareva che non fosse Caltanissetta 'provincia', ma Roma - almeno la Roma dei salotti e dei caffè letterari.

La mia consuetudine con Luigi Monaco è cominciata nell'anno 1935: da un paese della provincia di Agrigento sono venuto a Caltanissetta per frequentare le scuole magistrali. Monaco era il preside (qualche anno dopo doveva passare al Liceo): non so come abbia intuito in me quella passione allora nascente e incerta, per i libri e per le cose dell'arte.

Il fatto è che mi trovai subito come protetto dalla sua cordiale comprensione. Forse perché la scuola

era la 'sua' scuola: e da preside, al Magistrale e poi al Liceo, niente gli sfuggiva - uno per uno conosceva tutti i ragazzi, di ognuno sapeva quel che poteva dare nella scuola e fuori della scuola, nel futuro. E credeva nella scuola, nella scuola dei programmi e dei registri, fino a un certo punto. Il diploma di 'maturità' della sua scuola voleva fosse tale non dal punto di vista scolastico, ma umano e civile.

Da quell'anno lontano Luigi Monaco è stato per me maestro e amico. Quel che di buono avrò fatto o farò nella vita, lo debbo a lui. E non dico soltanto del fatto di aver scritto dei libri: dico del fatto di vivere secondo ragione, di avere fede nei principi essenziali della vita morale e della civiltà. E non sono il solo a dover tanto a Luigi Monaco.

Gli amici scrittori e artisti che venivano a Caltanissetta, con una certa frequenza in questi ultimi anni di manifestazioni culturali, restavano colpiti dalla personalità di Luigi Monaco, e riuscivano così a spiegarsi perché Caltanissetta, 'lontana e sola' come dice Caproni in un suo affettuoso articolo - fosse così culturalmente viva. L'esistenza stessa di una casa editrice, attiva e presente in campo nazionale, deve





molto a lui: al suo entusiasmo, al suo rigore, al suo intuito».

La traslazione della salma di Rosso di San Secondo da Camaiole a Caltanissetta ebbe un cronista di eccezione, Leonardo Sciascia.

Il 31 Aprile 1960 apparve su «L'Ora» una «cronaca» di Leonardo Sciascia in cui egli tratteggia da par suo la figura e l'opera del drammaturgo nisseno:

«Vi diamo queste note mentre in città fervono i preparativi per le cerimonie in memoria di Rosso di San Secondo. Di fronte alla nostra finestra sul muro di una casa che ha ad un balcone un'insegna di sartoria, un telo grigio copre la lapide che domani sarà scoperta a ricordo che in quella casa il 30 novembre 1887 Rosso nacque. Vecchi registri sono stati riaperti: sappiamo che Rosso si chiamava anche Francesco, che la famiglia contava tra gli ascendenti un luogotenente borbonico; che Rosso in seconda liceale era stato classificato con un cinque in italiano. Notizia, quest'ultima che allarga al passato (e, purtroppo, anche all'avvenire), i nostri dubbi sulla scuola. Sappiamo tutto, insomma, di Rosso di San Secondo».

Sciascia coglie l'occasione per definire le caratteristiche salienti dell'opera di Rosso, riprendendo le parole del critico Adriano Tilgher, che aveva fondato il suo giudizio su Pirandello sulla famosa formula dualistica di «Vita e Forma»:

«Tutta l'opera di Rosso poggia sul contrasto fondamentale tra nord e sud: il sud, la terra solare e mediterranea, ove il sole è fuoco, il cielo limpido e azzurro, il mare turchino, la terra asciutta e fiorita, l'aria percorsa da ondate di dolci e sonnolenti profumi; il nord, le terre boreali e polari, ove il cielo è grigio e chiuso, il mare vivido e nero... Il nord, terra degli uomini che hanno disciplinato, organizzato, costruita, voluta la loro esistenza; il sud, terra degli uomini a cui la vita è tutta impulso, istinto, passione, il sud, terra della individualità, della spontaneità, della natura».

Sciascia definisce «suggestiva, ma

arrischiata» questa formula del Tilgher per la pretesa di chiudere uno scrittore in una definizione «lucida e perentoria».

Sciascia scrive: «Il suo sud non è un luogo storico, come è in definitiva il sud di Pirandello, è piuttosto un luogo musicale e coloristico».

E prosegue: «Nel 1926, festeggiando Caltanissetta il successo europeo di Rosso, lo scrittore inviò ai suoi concittadini un messaggio in cui, sotto l'enfasi che a volte dominava la sua espressione, si scorrono i motivi di un genuino e sempre vivo attaccamento alla sua terra: 'Miei cari fratelli, queste parole che vi scrivo mentre la febbre, padrona della mia carne ma non del mio spirito, mi impedisce di essere materialmente tra voi, vi saranno dette dalla voce di Tatiana Pavlova... Ora io debbo dirvi qualcosa di assai più importante; qualcosa che mi auguro debba molto piacervi: che, cioè, non soltanto in questa occasione mi trovo con voi, ma con voi sono stato sempre, e sempre sarò...

Sono stato sempre con voi perché sono stato sempre con me stesso...

Ho custodito nelle mie vene con gelosa pazienza, difendendolo a volte con i denti e con gli artigli, tutto l'ardore della nostra terra, tutto l'afrore della nostra miniera; e non per l'allegoria ho affermato sovente, qua e là per il mondo, che il mio cuore brucia di fiamma turchina come la fiamma del nostro zolfo...».

Scriva ancora Sciascia: «Nella lettera del 1926 ai suoi concittadini, c'è un'espressione che vogliamo sottolineare, che è un po' come il motto araldico della sua Arte: «Non per l'allegoria». Si serviva di un linguaggio allegorico: ma voleva esprimere, e spesso riusciva ad esprimere, un mondo reale di «sangue e lacrime». di passione e di rivolta. C'è nella sua opera «La fuga» un distico in cui concentra il fuoco della sua ispirazione: «Caltanissetta fa quattro quartieri. La meglio gioventù li zolfatari».

E negli ultimi anni della sua vita scriveva in una lettera che amava accendere con gli zolfanelli la sigaretta perché nell'odore dello zolfo che bruciava ritrovava il suo paese, il ricordo degli anni lontani, le mi-

niere di zolfo, gli zolfatari: e nelle sue cose migliori c'è quella espressione esistenziale che è nell'uomo della zolfara quando dalla sotterranea dannazione della miniera ascende al giorno luminoso e riscopre il giorno acceso di colori, favolosamente violento di colori e di suoni».

Voglio concludere con l'unica espe-



2

1. Leonardo Sciascia

2. Luigi Monaco

rienza personale che ho avuto con Leonardo Sciascia. Dopo l'impegnativo convegno su Luigi Russo da me organizzato nel 1982, di cui parlammo con lui alla Noce, la sua residenza di campagna a Racalmuto, Egli mi propose di organizzare un analogo convegno sul tema della «cultura dello zolfo». Io, restando nel vago, risposi che era un tema molto grave; in realtà mi sentii impreparato dinanzi ad un simile impegno. Capii, però, che, se si vuol comprendere il senso profondo dell'esperienza umana della gente del centro Sicilia, non si può eludere il mondo della miniera.

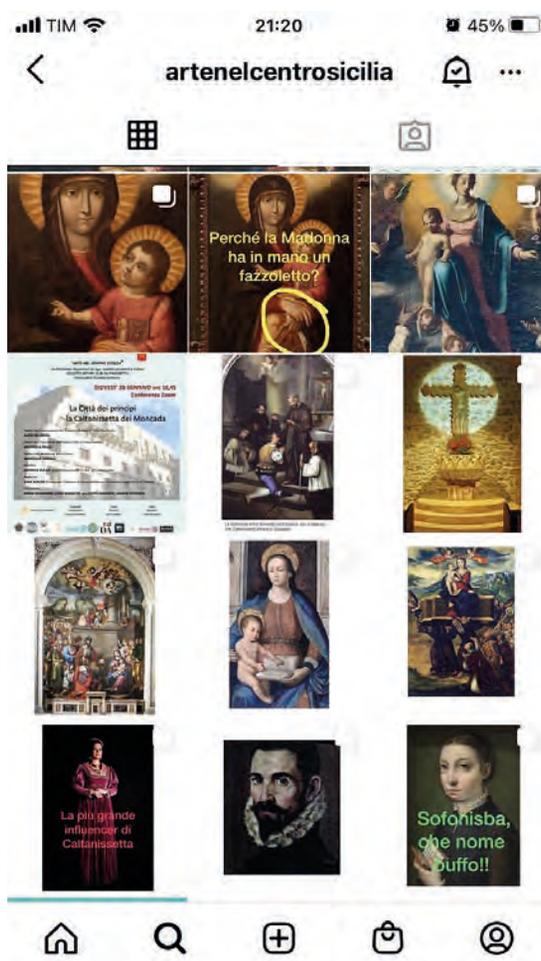




#artnelcentrosicilia

Da Sofonisba Anguissola ad oggi, passato, presente e futuro

di Giuseppe Giannone



La convinzione che la conoscenza del patrimonio artistico del centro Sicilia sia di una cerchia ristretta di appassionati, esperti e collezionisti ha portato il Rotary Club di Caltanissetta a proporre un'iniziativa che mira a diffondere la conoscenza delle opere e degli eventi storici che hanno portato alla loro realizzazione. La mancanza a Caltanissetta di un museo strutturato che contenga le produzioni artistiche dei periodi storici più importanti per il centro Sicilia, quello dei Moncada e quello dello zolfo, e che ne consenta una idonea narrazione, è la prova della scarsa attenzione che i cittadini e le istituzioni hanno avuto verso questa ricchezza, sot-

totalutando un elemento importante di attrazione e sviluppo. Se nel passato l'arte ha avuto un ruolo significativo che ha interessato ogni strato sociale, oggi nell'attuale contesto culturale del centro Sicilia viene tenuta in scarsa considerazione. In pochi sanno degli artisti che, partendo da qui, si sono distinti a livello regionale, nazionale ed internazionale. Non tutti conoscono gli scultori nisseni che da inizio ottocento si sono affermati nel panorama artistico, nonostante sia presente una galleria civica a Caltanissetta che espone le opere di alcuni di loro. Tale carenza culturale penalizza l'identità storico culturale di un po-

polo, mancando in tal modo un focus sulle proprie radici, che non consente di avere una visione coerente del futuro.

Se Caltanissetta non è mai stata vista come città turistica, non è tanto per la mancanza di un patrimonio artistico, culturale da offrire ai visitatori, ma per l'assenza di un'adeguata narrazione e proposta.

Il progetto del Rotary, «artnelcentrosicilia», vuole contribuire a colmare questa lacuna promuovendo la nostra produzione artistica dal cinquecento al primo novecento. Per raggiungere un numero elevato ed eterogeneo di fruitori abbiamo chiesto a molte associazioni di condividere il progetto e, fatto che non ci ha sorpreso, l'adesione è stata unanime, a conferma di una già presente sensibilità culturale in tal senso. Hanno aderito i Rotary club di Canicattì, Enna, Gela, Mussumeli, Nicosia, Niscemi, Piazza Armerina, San Cataldo e Valle del Salso, i Club Interact, Rotaract, Inner Wheel, Lions, Soroptimist e Garden di Caltanissetta e le associazioni nissene Dante Alighieri, Ondedonneinmovimento e Galatea, Agerica, L'ANISA (associazione insegnati storia dell'arte), il Museo Diocesano di Caltanissetta e abbiamo avuto il patrocinio della Soprintendenza ai beni culturali di Caltanissetta e del Comune di Caltanissetta. Hanno inoltre aderito alcuni istituti delle scuole superiori e uno di essi, lo Juvara di San Cataldo, ha realizzato dal nostro progetto un programma di alternanza scuola lavoro con la Soprintendenza.

Un comitato scientifico di persone qualificate per il loro impegno e la loro passione ha scelto le opere da pubblicare (Giuseppe Giannone, Daniela Vullo, Tiziana Amato, Giuseppe Ingaglio, Anna Giannone, Luigi Garbato, Lillo Miccichè, Ettore Garozzo, Michele Mendolia



Pozzetti d'acqua santa

una ricca collezione di acquasantiere da capezzale nel Seminario Diocesano di Caltanissetta

di Michele Mendolia Calella - foto di Lillo Miccichè

Il Museo Diocesano di Caltanissetta, recentemente si è arricchito di una vetrina con una piccola selezione di pregevoli acquasantiere, che rimanda a una collezione più ampia, esposta in una sala al terzo piano del Seminario nisseno.

La pia pratica cristiana di attingere acqua benedetta da un catino nell'ingresso di una chiesa, deriva dalla tradizione ebraica che imponeva l'abluzione ai partecipanti di una cerimonia sacra, tale gesto evoca altresì la purificazione dei catecumeni "risorti in Cristo" attraverso il sacramento del battesimo. L'uso dei fedeli di conservare acqua benedetta in ambiente domestico

ha dato origine alle acquasantiere da capezzale, da cui si intingeva per dare inizio, col segno della croce alle preghiere mattutine e serali, da parte di tutti i componenti della famiglia.

L'8 luglio 2020, una ricca collezione, che conta oltre duecentocinquanta pezzi,

è stata donata dai coniugi Eugenia ed Ernesto Francesco Di Pietra al Seminario nisseno; è il frutto di un'appassionata ed oculata raccolta effettuata durante numerosi viaggi in giro per il mondo.

Si tratta di una raccolta di manufatti pregiati in ceramica porcellana e vetro di Murano.

Variegata è la provenienza delle ac-

quasantiere in ceramica, che possono essere distinte in tre importanti raggruppamenti: le siciliane (Caltagirone, Sciacca e Palermo), le campane (Cerreto Sannita e Capaccio Paestum) e le iberiche, ma vi sono anche sporadici manufatti dalla Liguria, Sardegna, Toscana e della Francia.

I pezzi più antichi sono quelli in porcellana Biscuit, riferibili alla fine del XIX, inizi XX secolo, tuttavia il corpus più consistente risale alla seconda metà del '900 fino ai nostri giorni, ma le linee decorative di questi manufatti si ispirano alle antiche acquasantiere maiolicate risalenti ai secoli XVI - XVIII.

Sono principalmente le variegiate forme delle acquasantiere a dare maggiore dinamicità plastica a tutto l'allestimento della mostra: da quelle cruciformi, ai classici angeli e figure antropomorfe reggicattino, alle micro architetture riecheggianti le fontanelle con sacre raffigurazioni, alle forme somiglianti ai blasoni araldici, fino ad arrivare a quelle sferiche con decorazioni fitomorfe ed alla sagoma di una colombella ad ali spiegate proveniente dalla Spagna.

La sala espositiva offre alla vista del visitatore quattro luminose vetrine entro cui sono custodite le acquasantiere, suddivise per provenienza e materiale. Sulle pareti si ammirano tre composizioni in cui sono stati simmetricamente raggruppati i pezzi più grandi, in cui spicca la composizione della parete centrale, tutta a soggetto mariano. La scelta estetica di fissare sulle pareti i manufatti raggruppati in euritmia, vuole restituire il fine e la natura stessa delle acquasantiere domestiche da capezzale, cioè quella di insistere appese sulle pareti, poiché era consuetudine esporle al di sopra dei comodini delle camere da letto o negli oratori delle dimore delle famiglie aristocratiche.

Caltagirone

Le acquasantiere che provengono da Caltagirone hanno una squillante policromia, i toni vanno dal celeste, al verde pastello e al giallo, e infondono lucentezza e luminosità. Rappresentative le ceramiche "Sofia da Caltagirone", che attraverso particolari tecniche sono state antichizzate per ricondurle allo stile classico della maiolica calatina. Le forme più frequenti sono quelle a mo' di scudi coronati e contornati da volute e sinuosità a riecheggiare il gusto tipicamente barocco. Si individuano facilmente per i decori floreali, i festoni con frutta, i finti cortinaggi che si aprono come sipari alla vista della sacra immagine. Le bacinelle sottostanti si presentano come coppe sagomate o gigliate, poco sporgenti.

L'acquasantiere che ripropone la raffaellesca "Madonna del cardellino" spicca nel mezzo della parete che raggruppa i pezzi più grandi della collezione.

Sciacca

Le acquasantiere che provengono da Sciacca presentano due tipologie espressive. Quelle legate alla tradizione dell'arte devozionale saccense, come la coppia dei santi Vincenzo Ferreri e Biagio vescovo, realizzate dall'artista Nino Cascio, in cui i santi si affacciano entro colonnine aggettanti, archivolto e timpano stilizzato, dal tono giallo prevalente. E quelle dal gusto più moderno e minimale create dall'artista saccense Giuseppe Trapani, le cui decorazioni policrome ad alto-rilievo fanno da coronamento alle sacre figure smaltate, d'oro e d'argento.

Palermo

La policromia dai toni caldi e accesi caratterizza il piccolo gruppo delle acquasantiere palermitane, con le creazioni di Cristina Nicoletti. Le



ceramiche palermitane ripropongono le immagini popolari del culto della Vergine con ingenua semplicità, così com'è possibile ammirarle presso le edicole votive dei vicoli palermitani o le immagini sacre delle pitture su vetro, tipiche della tradizione popolare siciliana.

Cerreto Sannita

Le acquasantiere più grandi per dimensioni sono quelle provenienti da Cerreto Sannita e realizzate dall'artista Piero Marcuccio. Si tratta di vere e proprie edicole votive ovali-formi. Entro tempietti dal tratto ingenuo, si inquadrano le immagini sacre della pietà popolare. Gli smalti hanno tinte chiare e variopinte e la bacinelle per l'acqua santa sono veri e propri mascheroni, tipici delle decorazioni a grottesca.

In un tripudio di angioletti, coronato da una statuina della Vergine col bambino, emerge il San Michele Arcangelo. L'immagine maiolicata, dai toni caldi e variegati ripropone l'iconografia del dipinto di Luca Giordano (1666) del museo viennese.

Un piccolo capolavoro d'arte decorativa sannita e tra i pezzi più pregiati della collezione, è sicuramente l'acquasantiere raffigurante l'Immacolata, che ripropone un dipinto di scuola marattesca. Gli elementi decorativi dell'opera sintetizzano lo stile inconfondibile delle ceramiche di Piero Marcuccio.

Spagna e Portogallo

Le acquasantiere sono dette in lingua castigliana "Las pilas de agua bendita", esse hanno toni e colori sobri, ma eleganti, la vena popolare emerge nelle immagini dei santi, nell'ostensorio col SS. Sacramento o nella Vergine del Rocío, molto venerata nel sud della Spagna. Sono delle vere e proprie micro architetture che ricordano le fontanelle con le sacre raffigurazioni dei vicoli delle antiche città dell'Andalusia.

Deliziosa l'acquasantiere con Gesù infante, su cui dal catino dell'acqua benedetta attingono due colombe.

I "pozzetti d'acqua" provenienti dal Portogallo, sovente, non presentano immagini sacre, ma solo decorazioni alla "moresca", reminiscenze dell'antica dominazione

musulmana presenti nelle antiche maioliche e persino nelle suppellettili liturgiche del periodo medievale e moderno.

Nella parete su cui si ammirano i pezzi più grandi e pregiati, spicca una coppia di acquasantiere dai toni delicati, proveniente dalla Liguria. Presentano entrambe l'effigie della Madonna della Misericordia, patrona di Savona ed hanno il tipico decoro detto "antico di Savona" o "bianco e blu", decorazione che si fa risalire al Seicento ad opera di Giovanni Antonio Guidobono, artista ceramista che sperimentò la definizione delle ceramiche a chiaroscuro del monocromo turchino.

I colori accesi della Sardegna permeano lo stile inconfondibile delle acquasantiere sarde, dalle forme quadrangolari, riconoscibili per brillantezza dello smalto e per le decorazioni frastagliate che inducono al tangibile.

Il richiamo allo stile rinascimentale, con i profili femminili e i giocosi puttini è una costante cifra decorativa, soprattutto nei pezzi provenienti dalle botteghe ceramiche fiorentine e della Toscana.

I manufatti che provengono dalla Francia hanno invece uno stile moderno e minimale, dai decori floreali e geometrici e dai colori decisi. La raffinatezza del vetro soffiato, azzurro e verde ci porta alle antiche botteghe dei mastri-vetrai di Murano, con il trio delle acquasantiere con immagini sacre decorate a mano, dipinte con smalti policromi e indorate.

Le preziose acquasantiere sono opera di Diego Dorigo, figlio del noto pittore Guido, il cui laboratorio "Decorart 89" produce opere d'arte di vetro soffiato ed è concepito come un'antica bottega d'arte del Rinascimento.

Un consistente numero di acquasantiere dalle linee classiche caratterizzate dal bianco candido, è quello delle porcellane smaltate di Capodimonte, in cui si possono ammirare tra gli altri: angeli reggi catino, un "cammeo" con puttini, e la coppia pregevole che evoca le giganti acquasantiere di S. Pietro in Vaticano.

Tra gli esemplari di Biscuit, dai delicati colori pastello, sono da ammirare alcuni angeli reggi catino e una piccola Madonna col Bambino in cui prevale il rosa della veste e

della vaschetta dell'acqua santa, somigliate un pulpito in miniatura. A chiusura della collezione, una giocosa raccolta di acquasantiere in miniatura, provenienti dai laboratori artigianali di Caltagirone e Sciacca, piccoli manufatti d'arte decorativa, minuscoli souvenir di buon auspicio domestico dal sapore infantile e naif.



La presenza militare a Caltanissetta: dalle truppe del Conte all'ultima guerra

Ricordo delle caserme cittadine intitolate a carabinieri immolatisi a Calatafimi

di Walter Guttadauria

Caltanissetta ha avuto una presenza militare che, subito dopo l'unificazione nazionale del 1861, è stata accolta in strutture allestite a discapito soprattutto di chiese e conventi, all'epoca incamerati dal demanio, edifici che hanno dovuto inevitabilmente subire le modifiche – per non parlare di veri e propri stravolgimenti – per il loro utilizzo come caserme o magazzini per le truppe.

Ci occupiamo qui di queste caserme, con riferimento anche alle loro antiche denominazioni di cui si è ormai completamente persa traccia; ma, per quanto possibile, andiamo ancora più a ritroso nel tempo per scoprire quali fossero le presenze militari in città nell'ultimo periodo dell'era feudale.

Dagli elenchi d'archivio dei reggimenti italiani ricaviamo che a fine Settecento – sotto i Regni di Napoli e Sicilia – erano operative unità di fanteria, ed esattamente il I Reggimento *Principe baronale* del Conte di Caltanissetta (1798) facente capo alla XI Brigata. Con lo stesso anno di riferimento troviamo inoltre, classificato sempre come reggimento baronale, il I Reggimento *Principessa (conte di Caltanissetta)* appartenente alla V Brigata Siciliana.

Agli inizi dell'Ottocento vi è la presenza di appartenenti all'*Esercito dei Volontari Siciliani* (o *Siculi*) operante dal 1808, sotto il Regno di Sicilia, e fino al 1818, anche se non risultano formalmente guarnigioni di stanza in città, mentre un reggimento di *Cacciatori di Valdimazzara* è a Sutera (città demaniale). Nell'*Esercito dei Volontari Siculi* milita in quegli anni Francesco Frojo (visuto a Caltanissetta, un protagonista nell'esecuzione di Gioacchino Murat a Pizzo Calabro): nell'elenco nominativo degli *Ufficiali senza truppa e degli impiegati militari stazionati nella provincia di Caltanissetta* lo ritroviamo indicato come *tenente*



1

dell'armata disciolta, mentre nel 1836 come *capitano comandante del quarto battaglione, quarta compagnia della Gendarmeria Reale di Caltanissetta*.

Ma è con la nascita del capoluogo di provincia, e soprattutto – come detto – dopo l'unificazione nazionale, che in città diviene massiccia e organica la presenza militare, che si avvale di molte delle strutture religiose appositamente requisite ad uso della truppa.

In questo contesto è da inquadrare la nascita del Distretto militare di Caltanissetta. I Distretti vengono istituiti in applicazione delle disposizioni emanate dal tenente generale – all'epoca ministro della Guerra – Cesare Ricotti Magnani con regio decreto del 13 novembre 1870, contestualmente allo scioglimento dei 69 Comandi militari provinciali e dei numerosi Comandi di Piazza. Quello di Caltanissetta (con giurisdizione inizialmente anche su Agrigento) è uno dei 15 Distretti di terza classe istituiti, cui si aggiungono i 20 di seconda classe e i 10 di prima. Ad essi sono inizialmente affidati il reclutamento e la mobilitazione delle unità di fanteria e di alcuni contingenti delle altre armi, e molte altre fun-

zioni (centro addestramento, deposito leva, approvvigionamento vestiario ed equipaggiamento, ecc.). Il primo comandante del Distretto militare di Caltanissetta è, nel 1871, il barone Antonio Pietro Pinedo, cui succedono il conte Luigi Pongileone (1872-1877) e il cav. Giacomo Trovati (1877-1878). Il Comando della struttura è inizialmente ospitato nei locali dell'ex convento dei Domenicani, in via San Domenico, trasformati alla bisogna dal Genio militare: la caserma viene intitolata ad Enrico Raffaele Casaccia, uno dei carabinieri genovesi – aggregatisi alla spedizione garibaldina – immolatisi nel 1860 a Calatafimi. Il quartiere militare vero e proprio è invece operante in fondo al viale Regina Margherita, dove sono dislocate unità di fanteria, artiglieria e bersaglieri. È datata 20 agosto 1873 la convenzione stipulata tra l'Amministrazione militare e il Municipio di Caltanissetta con la quale l'autorità comunale cede l'uso della *Caserma Cappuccini* (vi erano lì pertinenze dell'antico convento) a fini militari, riservandosi la proprietà dell'antico immobile ubicato in fondo al viale Margherita. Quest'altra caserma è intitolata ad Angelo Pro-

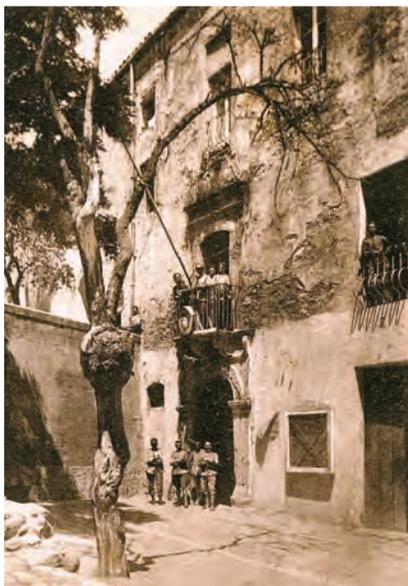


fumo, anch'egli carabiniere genovese caduto a Calatafimi: vi sono di stanza unità d'artiglieria (come il 4° Gruppo obici del 10° Reggimento di artiglieria pesante campale), e vi è anche la polveriera. Negli annali cittadini si trovano menzionate le imponenti manovre militari del 1894 in contrada Babbaurra, con la presenza del 21°, 49°, 57° e 58° reggimento fanteria, di un

Finita la guerra (da ricordare la presenza della Divisione "Livorno" dislocata tra Caltanissetta e Butera al momento dello sbarco alleato in Sicilia), nel 1954 in viale Margherita si trasferiscono gli uffici del Comando Presidio e del Distretto militare, che il 4 novembre 1960 è intitolato al gelese Giovanni Guccione, sottotenente di fanteria, medaglia d'oro caduto nella Grande

Guerra. Il Distretto, con competenza sui territori di Caltanissetta ed Enna, è stato soppresso nel 1996 ed i locali della caserma riadattati a sede del Comando provinciale Carabinieri.

Altra caserma da ricordare, la "Capitano Franco", intitolata all'ufficiale niscemese Enrico Franco, medaglia d'oro, caduto in Grecia nel 1941.



2



3

1. Cartolina del Distretto Militare di Caltanissetta
2. In questa foto del 1908 bersaglieri del 32° Battaglione dislocati a Caltanissetta
3. Ingresso della caserma "Casaccia" a San Domenico
4. Artiglieri impegnati dinanzi la caserma "Profumo" di viale Margherita
5. Interno della caserma d'artiglieria "Profumo"

battaglione di bersaglieri, di mezzo reggimento di cavalleria e di un reggimento di artiglieria. Il generale Duboine comanda la brigata 21[^] e 49[^] e il generale Bruschi la brigata 57[^] e 58[^], il generale Parravicini la divisione 23[^]. Per l'occasione arriva a Caltanissetta il generale Morra di Lavriano, comandante il corpo d'armata.

Anch'esso "militarizzato", nella seconda metà Ottocento, è l'ex convento di Santa Flavia, che diviene caserma "Nicolò Bellenò", altro milite genovese caduto a Calatafimi, così come ad uso casermaggio e magazzino viene ridotto l'ex convento degli Angeli. Ai primi Novecento alla "Casaccia" ritroviamo di stanza i militari del 76° Reggimento Fanteria, mentre alla "Profumo" vi sono anche i bersaglieri del 32° Battaglione.

Ancora alla vigilia dell'ultimo conflitto nella caserma del viale opera il Comando dell'Artiglieria pesante campale: in quel periodo è di stanza il 54° Reggimento artiglieria "Napoli" e vi è il comando della 54[^] Divisione omonima; inoltre vi è il deposito del 12° Reggimento artiglieria di Corpo d'Armata (che ha la sua sede a Palermo).



4



5





Nel cuore della Sicilia

un suggestivo viaggio alla scoperta dei “tesori” archeologici del territorio nisseno, tra luci e ombre

di Simona Modeo

Il viaggio inizia da **Caltanissetta**, cuore pulsante di questo territorio che in un remoto passato faceva parte dell'antica Sikania.

Le più antiche popolazioni (Sicani e Greci) che abitavano questa fertile area della nostra Isola, ricca peraltro di risorse minerarie, hanno lasciato numerose e consistenti tracce del loro passaggio; infatti, nei dintorni della città e nel suo territorio si trovano diversi siti che hanno restituito importanti testimonianze (villaggi capannicoli, fortificazioni, luoghi di culto, aree sepolcrali).

Notevoli sono le evidenze archeologiche rinvenute a Sabucina, uno dei più importanti siti dell'Isola. Il centro indigeno, che probabilmente già dalla fine del VII sec. a.C. entrò in contatto con i coloni rodio-cretesi di Gela, è stato sistematicamente indagato grazie ad intense ed estese campagne di scavo che hanno riguardato l'abitato, le necropoli, i santuari e le mura di fortificazione, consentendo agli studiosi di delineare le varie fasi e vicende costruttive dell'insediamento che fu frequentato probabilmente già a partire dall'antica età del Bronzo (inizi del II millennio a.C.) e in cui la vita si protrasse almeno fino agli inizi del IV secolo a.C. Le suppellettili domestiche e soprattutto i ricchi corredi delle tombe, comprendenti vasellame pregiato d'importazione attica, originali ceramiche di fabbricazione locale e numerosi oggetti in bronzo, alcuni dei quali riferibili ad officine dell'Italia centrale, confermano il ruolo e la ricchezza di questo centro sicano che dal contatto con i coloni rodio-cretesi di Gela trasse modelli e costumi, pur non dimenticando le proprie tradizioni.

Un'altra grande area archeologica nissena è quella di Gibil Gabib: centro indigeno ellenizzato situato a Sud di Caltanissetta e dominante da Ovest la valle del fiume Salso/Imera meridionale. Sul pianoro dell'altura sono visibili una capanna della tarda



età del Bronzo, una parte dell'abitato e della poderosa cinta muraria, di cui è stato riportato alla luce un torrione di difesa databile alla metà del VI secolo a.C., quando l'anonimo insediamento sicano cadde nell'orbita di Agrigento, che lo trasformò in *phourion* (avamposto militare fortificato) a difesa del proprio territorio. A Sud dell'altura di Gibil Gabib si trovano le necropoli di età preistorica e greca; in particolare va segnalata la necropoli di età ellenistica, una delle poche rinvenute in Sicilia, esplorata alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso le cui tombe hanno restituito pregevoli corredi che attestano la presenza di una comunità stanziata nel sito fino

agli inizi del III secolo a.C. Sempre nel territorio nisseno, tra San Cataldo e Serradifalco, sorge, su un rilievo montuoso formato da cinque piccole colline rocciose, il sito archeologico di Vassallaggi, che alcuni studiosi identificano con l'antica Motyon conquistata da Ducezio, principe dei Siculi, nella seconda metà del V secolo a.C. La particolare posizione strategica dell'insediamento, da cui si domina parte della media valle dell'Imera meridionale/Salzo, dovette essere all'origine della sua occupazione già a partire dall'antica età del Bronzo, epoca alla quale si fanno risalire le più antiche testimonianze rinvenute nel centro indigeno. Il sito è stato

oggetto di scavi sistematici che hanno consentito di portare alla luce il circuito murario di età greca, parte dell'abitato, le necropoli, un'area sacra dove erano onorate Demetra e Kore e due santuari rupestri dedicati alle divinità ctonie, da cui provengono numerosi esemplari di statuette fittili, riproducenti prevalentemente una divinità stante o seduta su un trono ad imitazione dei pro-

luogo di culto di cui Ernesto De Miro ha sottolineato il carattere di "centro religioso pansicano" in grado di catalizzare l'intera realtà dell'*ethnos* indigeno. Nel santuario, racchiuso da un muro di *temenos* (recinto sacro), sono state individuate una fase più antica assegnabile al Bronzo tardo e finale e una fase più recente, quella più nota e maggiormente indagata, databile tra l'VIII e

inizi del 1900 da Paolo Orsi, è stata oggetto di diverse campagne di scavo da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta che hanno permesso non solo di scoprire ricchi corredi databili alla *facies* di Pantalica Nord (XIII-IX sec. a.C.), ma anche di definire meglio le dinamiche socio-culturali delle popolazioni sicane e sicule di questa parte della Sicilia. Appena di fronte



3



5



4



6

totipi dedicati nei santuari ctoni della Sicilia.

Da Caltanissetta il nostro viaggio nella Sicilia centrale prosegue verso Nord in direzione della città **Mussomeli** nel cui territorio, su un'altura che si erge per 877 metri, è ubicata l'interessantissima area archeologica di Monte Polizzello che rappresenta ormai da diversi anni un sito chiave per la conoscenza dei principali caratteri culturali, religiosi e socio-politici dei Sicani.

L'antico insediamento si estende su due piani: un livello inferiore dove sorgeva l'abitato (con le relative necropoli che si sviluppano lungo le balze rocciose del rilievo) e uno superiore, l'acropoli, un vero e proprio

il VI secolo a.C., che comprende sei edifici diversi, al cui interno sono stati portati alla luce numerosi oggetti di culto e doni votivi.

Da Mussomeli si ritorna a **Caltanissetta** e, lungo la SS 626, l'itinerario prosegue uscendo in direzione Mazzarino-Riesi attraverso la SS 190 "delle solfare". La strada, sebbene non sia una delle più agevoli per la presenza di numerose curve, consente però di passare accanto ad una delle più importanti necropoli protostoriche della Sicilia, seconda solo a quella di Pantalica. Migliaia di tombe a grotticella artificiale si aprono sulle pareti di calcare di Monte Canalotti e di Monte Dessucri. La necropoli, scoperta agli

al sito della necropoli, si erge la piccola collinetta di Monte Maio, sede dell'abitato protostorico riferibile alla necropoli suddetta, di grande importanza scientifica essendo uno dei pochi villaggi capannicoli scavati e riferibili alla *facies* di Pantalica.

Tra le testimonianze archeologiche più rilevanti restituite da questi siti e conservate attualmente presso il Museo Archeologico di Caltanissetta, si segnalano il pugnale della tomba 5 di Monte Dessucri - Fastucheria con lama realizzata in una lega di rame, stagno e argento e con manico rivestito di avorio elefantino fissato da un chiodino in elettro, il noto modellino fittile di tempietto

1. Veduta panoramica della montagna di Sabucina
2. Sabucina. Area sacra a Sud della Porta II
3. Gibil Gabib. Abitato
4. Vassallaggi. Foto aerea dell'area archeologica
5. Monte Polizzello. Veduta panoramica
6. Dessucri. Necropoli di Monte Canalotti

7. Sabucina. Santuario a Sud di Porta II, capanna-sacello A, deposizione votiva. Modello fittile di tempietto in antis (ultimo quarto del VI sec. a.C.)

8. Piano della Clesia. Rinvenimento sporadico. Busto-ritratto dell'imperatore Geta (204-205 d.C.)

9. Monte Polizzello. Acropoli. Sacello B. Elmo in bronzo di tipo cretese (prima metà del VI sec. a.C.)

Tutte le foto sono di Filippo M. Nicoletti



7



8

in antis (da Sabucina), il busto-ritratto dell'imperatore Geta (da Piano della Clesia, ai piedi della montagna di Sabucina dove probabilmente si trova un *villula* romana di età medio-imperiale) e un elmo in bronzo di produzione cretese (da Monte Polizzello), ascrivibile alla prima metà del VI sec. a.C., che per la sua rarità (nel mondo esistono solo due esemplari del genere) è stato esposto anche fuori dall'Italia. Nonostante la loro importanza, negli ultimi dieci anni questi antichi insediamenti sono stati abbandonati all'incuria e al degrado dalle Istituzioni regionali preposte alla loro tutela e valorizzazione e sono da tempo in balia dell'azione distruttiva e predatoria di vandali e tombaroli. In particolare, il sito di Sabucina è quello che ha subito i maggiori danni. Lo *status* dei siti archeologici nisseni è stato di recente oggetto di un esposto, presentato alla Procura della Repubblica di Caltanissetta da SOS Sicilia centrale, una rete di Associazioni operanti nel territorio regionale (Associazione Alchimia, Associazione Archeologica Nissena, Collettivo Letizia, Comitato di Gibil Habib, Italia Nostra Sicilia, *più* Città, Pro Loco di Caltanissetta, SiciliAntica, Società Dante Alighieri di Caltanissetta), la quale



9

si è così fatta carico di rappresentare la viva preoccupazione che su questi siti non cada una *damnatio memoriae*, nel silenzio collettivo.

L'obiettivo principe delle Istituzioni dovrebbe essere infatti il ripristino della loro fruizione, attuando finalmente una gestione seria e oculata non solo del patrimonio archeologico nisseno ma anche di quello portato alla luce in tutto il comprensorio della Sicilia centrale.

Rassegnarsi al fatto che queste aree archeologiche siano da considerarsi, impropriamente, "minori" e, quindi, sacrificabili non dovrebbe essere compatibile con chi dovrebbe tutelarle e valorizzarle.

Ringrazio il Direttore del Parco Archeologico di Gela, Luigi Maria Gattuso, per avermi autorizzato ad eseguire le foto dei siti e dei reperti archeologici.

Il secolo delle ville: residenze suburbane dei “signori dello zolfo”

di Luigi Garbato

Nella prefazione al volume *Palazzi e dimore di Caltanissetta*, a cura di Lillo Miccichè, il periodo della storia della città che va dalla fine del XVIII all’inizio del XX secolo è stato definito da Fiorella Falci e Salvatore Messina “il Secolo dei Palazzi”. Analogamente, il periodo che va dalla prima metà dell’Ottocento alla prima metà del Novecento potrebbe essere definito anche come il “Periodo delle Ville”.

Questo breve articolo si pone l’obiettivo di stilare un parziale elenco delle ville dei “signori dello zolfo”, altra espressione appropriata coniata da Michele Curcuruto per identificare la borghesia mineraria siciliana fra Ottocento e Novecento.

In questo periodo storico, quando Caltanissetta era considerata la capitale mondiale per l’estrazione dello zolfo, l’aristocrazia locale volle manifestare il proprio agio e status sociale non solo attraverso il mecenatismo a favore degli artisti nisseni, ma anche in alcuni ambiti architettonici ben precisi: nel contesto urbano, rinnovando o edificando i propri palazzi signorili; nel contesto cimiteriale, facendo realizzare per sé e per i propri cari eleganti cappelle gentilizie; infine nel contesto extraurbano costruendo ville immerse nel verde.

Oggi la maggior parte delle ville ancora esistenti sono state inglobate nel tessuto urbano della città, ma bisogna immaginarle dotate molto spesso di un ampio e rigoglioso parco privato.

È il caso per esempio di Villa Testasecca, certamente la villa più famosa e affascinante della città. Caratterizzata da un prospetto esterno con specchiature rosse e cornici e oggetti bianchi, era la residenza di campagna della famiglia Testasecca Curcuruto, edificata nella prima metà dell’Ottocento sul versante sud della collina Sant’Elia. Il lussureggiante parco che il conte Ignazio Te-



1

stasecca poteva ammirare affacciandosi dalla terrazza dello scenografico scalone sul retro è stato purtroppo lottizzato negli anni Settanta del secolo scorso. Sia i pilastri del cancello sia lo scalone posteriore presentano eleganti decorazioni scultoree, in particolare i leoni simbolo di nobiltà.

Altre ville otto-novecentesche si trovano sulla collina Sant’Elia e recentemente sono state oggetto di un interessante percorso culturale promosso da Legambiente-circolo di Caltanissetta: si tratta delle ville Calafato-Testasecca, Cammarata, Morillo-Trabonella e Pittione. Tra le ville storiche della collina bisogna ricordare anche villa “La Colombina” realizzata in stile razionalista nella prima metà del Novecento. Tra le ville più antiche della collina spicca per la sua particolare forma Villa Pittione, un parallelepipedo stretto e alto, leggermente aggettante nella parte posteriore e coronato da una torretta centrale. Villa Cammarata invece è posta in cima a una salita, l’effetto ascensionale è esaltato da un’ampia scalinata d’accesso. Villa Calafato-Testasecca ha

un impianto rettangolare su due livelli che si apprezza al termine di un lungo viale d’accesso che prende il via da un cancello imponente. Anche villa Morillo Trabonella ha un impianto compatto rettangolare interrotto sul fronte principale da una terrazza caratterizzata da un timpano e da balconi che poggiano su mensole riccamente decorate. Sempre sulla collina Sant’Elia sono presenti Villa Saetta, appartenuta alla famiglia del famoso architetto Pasquale Saetta, e la villa della famiglia Ayala.

Un’altra villa storica di grande pregio e interesse architettonico è Villa Barile, edificata nel XVIII secolo nel luogo in cui probabilmente insi-steva già un eremitaggio e successivamente ampliata dal barone Barile di Turolifi nel 1830. Passata nel XX secolo alla famiglia Trigona della Floresta, la villa si caratterizza per lo stile eclettico che mescola insieme elementi rinascimentali – come i frontoni delle aperture esterne – ed elementi neomedievali – quali le merlature, gli archi ogivali e le bifore. Insieme al giardino cinto da mura perimetrali, la villa

1. Villa Fiocchi

insiste in parte su un affioramento di cristalli di gesso che interessano tutta l'area dell'attuale Parco Barile. Oltre alla villa "di città" i baroni Barile avevano anche un'altra villa in stile eclettico con elementi decorativi neogotici nella tenuta di Turoli.

Il medesimo impianto di Villa Barile con due ali aggettanti laterali, si ritrova nella Villa Tumminelli,

edificata alla fine dell'Ottocento dalla famiglia Testasecca e nel corso del Novecento acquistata dalla famiglia Tumminelli. Anche se in cattivo stato e nascosta dalla folta vegetazione, la villa presenta eleganti decorazioni e cornici sulla facciata principale.

Recentemente invece è stata ristrutturata Villa Benintende, edificata nella prima metà dell'Ottocento

dalla famiglia Lanzirotti - di cui si riconosce lo stemma nelle ringhiere dei balconi - e passata nel corso del Novecento prima alla famiglia Benintende e poi alla famiglia Trigona della Floresta.

Si può constatare come i passaggi di proprietà tra le varie famiglie dell'aristocrazia nissena fossero molto frequenti nel corso del XX secolo, per via di diverse forme di acquisizione, e anche oggi le ville hanno quasi sempre proprietari diversi dagli originari.

Due esempi di architetture legate all'imprenditoria mineraria "continentale" - la stessa a cui apparteneva Sebastiano Mottura, fondatore del Museo Mineralogico di Caltanissetta - sono invece Villa Focchi e Villa Mazzone.

La prima fu edificata in stile Liberty con un caratteristico tetto a spiovente nella prima metà del Novecento dalla famiglia Focchi, originaria di Lecco.

Villa Mazzone fu edificata dai fratelli piemontesi Mazzone a metà Ottocento su progetto di Mottura con finalità residenziali, ma subito dopo divenne sede di Tribunale e all'inizio del Novecento fu ampliata e trasformata in albergo, il "Grand Hotel Concordia" in cui Vitaliano Brancati ha ambientato il racconto "La noia del '937". Del grand hotel resta ancora la scritta dorata su vetro realizzata dall'artista nisseno Luigi Garbato. Caratterizzata sul retro da un'ampia terrazza semicircolare sorretta da colonne binate e affacciata su un rigoglioso giardino a gradoni, la villa è oggi proprietà della Curia di Caltanissetta che l'ha adibita a residenza per anziani.

A un altro imprenditore - Salvatore Averna - si deve invece la costruzione, nella seconda metà dell'Ottocento, della villa di famiglia annessa al più antico convento cittadino dei Cappuccini divenuto sede dello stabilimento Averna.

Altre ville storiche riconducibili al periodo di riferimento sono Villa Benintende Asarisi, caratterizzata da un'elegante facciata con due ordini sovrapposti di paraste e culminanti al centro con un frontone, e Villa Tumminelli appartenuta al giudice e politico Mauro Tumminelli, caratterizzata da un'elegante facciata a tempio con quattro semicolonne doriche e frontone. Si possono annoverare ancora Villa



2

Sandra, con la caratteristica facciata a bugnato e la lanterna poligonale, e Villa Sciaulino, elegante architettura con ali laterali aggettanti visibile dalla Strada Provinciale 5. Risale infine agli anni Trenta del Novecento la Villa Grazia, elegante palazzina edificata ispirandosi allo stile Liberty – evidente soprattutto nelle decorazioni – per volere dei baroni Pucci e successivamente

passata alle famiglie Marchese Arduino e Vancheri. Da questo breve elenco sono escluse le ville che nel corso dei decenni sono state abbattute – come Villa Lo Monaco realizzata nella prima metà del Novecento nell’area oggi occupata dall’ampliamento del palazzo di giustizia, e un’altra coeva che insisteva tra via Turati e via Leone XIII – o altre che

per mera dimenticanza non sono state citate, ma questa elencazione basta per rendere l’idea di una società nissena che, a cavallo tra XIX e XX secolo, viveva nell’agio e nella raffinatezza, ricercate anche nelle delizie di campagna in cui potersi concedere un po’ di ristoro al tempo della villeggiatura senza rinunciare all’affermazione del proprio prestigio.

- 2. Villa Pittione
- 3. Villa Tumminelli
- 4. Villa Barite, Turolifi

Tutte le foto sono di L. Garbato



3



4



Il Parco Urbano Balate

di Giuseppe Dell'Utri

A Caltanissetta nel quartiere Balate, in un ambito "protetto" di suolo agricolo destinato a verde pubblico in un'area di circa 10.000 mq., in un contesto esterno fortemente antropizzato e privo di aree all'aperto per l'incontro, la socializzazione e lo svago, compreso tra la via Giorgio La Pira, via Ferruccio Parri e via Vittime del 9 Luglio, a monte ed a valle tra la via Capitano Vittorio Achille di Martino, via delle Calcare e via Rochester in Caltanissetta, è prevista la realizzazione del Parco Urbano Balate.

L'area è titolata dal vigente P.R.G. a verde "V1" - Verde Pubblico, e quindi destinata ad attività pubbliche o di interesse pubblico, di cui agli art. 3,4 e 5 del D.M. 2/4/1968 n.1444

Il progetto, secondo le norme di attuazione del P.R.G. (art.32 "Servizi della residenza"), si fa carico di salvaguardare le specie arboree ed arbustive autoctone preesistenti, nonché le formazioni erbacee di interesse vegetazionale e le entità floristiche di pregio, con adeguate operazioni di manutenzione attraverso la realizzazione di ampi spazi indisturbati alla evoluzione spontanea delle piante specialmente in prossimità dei corridoi ecologici.

Il progetto, sempre secondo le suddette norme, ha anche una valenza didattica culturale in quanto prevede la creazione di un orto botanico.

I nuovi impianti arborei, arbustivi ed erbacei sono previsti esclusivamente con specie autoctone sulla scorta di apposito studio ed individuazione della serie dinamica della vegetazione potenziale di riferimento.

All'interno della vasta area saranno individuate anche le zone dove porre a dimora gli alberi in attuazione delle disposizioni della legge 29 gennaio 1992, n.113.

Tali aree saranno segnalate da cartelli indicatori delle essenze.

L'intervento rappresenta un importante elemento di cucitura urbana del tessuto edilizio in un ambito fortemente antropizzato, con connota-

zione prevalentemente residenziale, al momento privo di spazi pubblici per le relazioni sociali e la vita all'aperto.

Già dagli incontri prodromici alla revisione del PRG è stata evidenziata dai residenti tale "carezza" strutturale che, sebbene pianificata con la titolazione della vasta area a Verde Urbano, di fatto non si è concretizzata in spazio fruibile ora già pubblico e nelle disponibilità del patrimonio Comunale.

Secondo le direttive e linee di indirizzo della Regione Siciliana, le procedure di valutazione degli effetti che gli atti di pianificazione producono sull'ambiente costituiscono il principale strumento di verifica della sostenibilità ambientale che deve essere esercitata in ogni livello della progettazione.

La progettazione prevede l'attuale fase di studio "ante" e, ad opera realizzata e fruibile, una fase "post" che valuti la "fidelizzazione affettiva" dei cittadini, la gestione ed il mantenimento.

Il Progetto

I lavori consistono in interventi di manutenzione del verde esistente e l'integrazione con messa a dimora di nuove essenze, nonché la garanzia ad attecchimento delle stesse e la relativa manutenzione.

Nello specifico il progetto prevede:

- Un'area di circa 10.000 mq per la messa a dimora delle essenze arboree donate, in convenzione, dal Consorzio Universitario (circa 700 pari ad uno per ogni studente);

- Un "Giardino didattico" di circa 1.000 mq. ove sarà piantumata una campionatura, una per ogni nuova essenza arborea od arbustiva di progetto, con relativa cartellinatura e breve descrizione al fine di rendere noto alle utenze (anche con visite guidate delle scuole) la tipologia e le caratteristiche delle essenze e della ricostruzione storica etnoantropologica della loro essenzialità autoctona.

- Due aree a giardino di agrumi, intercalate con l'uliveto secolare esistente, con messa a dimora di alberi di cedro, chinotto, limone, arancio e mandarino. Aree riparate dal vento dall'uliveto esistente, con giacitura ottimale per creare uno spazio sempre verde, ciclicamente fiorito e quindi profumato di zagara e ricco di frutti variopinti.

- Diversi spazi destinati a frutteto tra alberature ed arbusti esistenti;

- Un Orto Urbano, tipologia per la quale di recente il Consiglio Comunale ha regolamentato l'uso.

L'ambito vallivo del Parco sarà delimitato da una "recinzione naturale" di cipressi ed alloro ad interasse alternato, con interposti arbusti.

I due ingressi (da via La Pira e da via delle Calcare) saranno naturalisticamente caratterizzati dalla presenza di alberi di Tiglio con percorsi deli-



1



2



3





mitati da rose a cespuglio, che renderanno il tragitto ombreggiato e guidato dalle essenze di rose profumate e colorate.

Laboratorio di Pianificazione Urbana e Partner

Il progetto è stato redatto in house dai tecnici dell'Ufficio Tecnico Comunale: Ing. Arch. Giuseppe Dell'Utri ed Arch. Antonia Pirrera, in col-

laborazione con il Geom. Luigi Dell'Utri, il P. E. Dario Lunetta, l'Esec. Amm.vo Dott. Vincenzo Strazzeri e il Per. Agr. Dott. Agr. Marco Petrotto, con la collaborazione gratuita esterna dell'ingegnere esperto di entomologia e botanica Amedeo Falci.

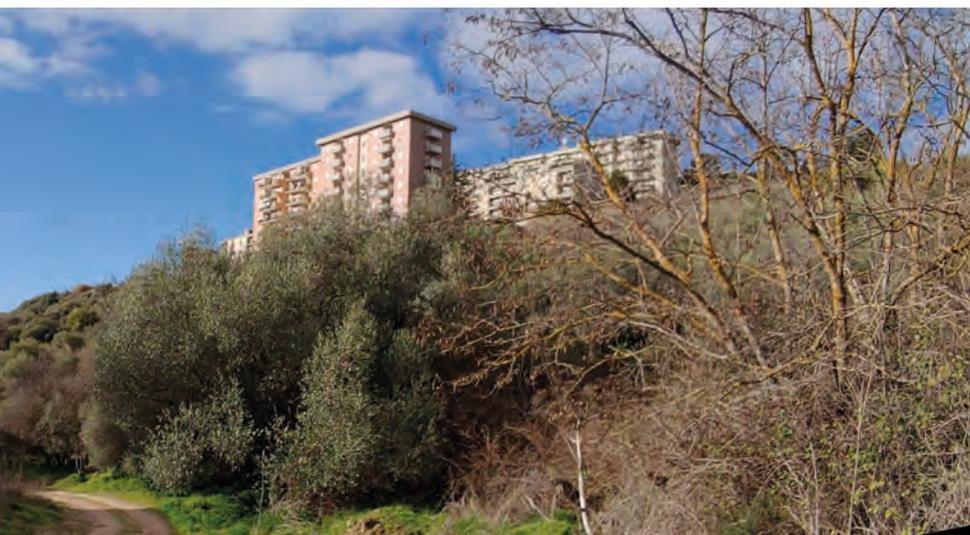
Il Laboratorio Urbano di Pianificazione è stato pensato quale opera di urbanizzazione partecipata con il coinvolgimento dei cittadini, sia nella

fase "ante" di richiesta che "post" di co-realizzazione, gestione e mantenimento.

Le direttive della Regione Siciliana in merito a questi interventi di pianificazione individuano la specifica "partecipazione" nell'ambito della formazione dei piani dove deve essere garantita la partecipazione a tutti i soggetti pubblici e privati, nonché alle associazioni e/o gruppi di tali



- 1. Vista panoramica dall'interno del Parco Urbano su via Richester ed il Centro Storico
- 2. Ingresso al Parco da Via La Pira
- 3. Altra vista panoramica del Parco
- 4. Il forno della calcarà, ingresso



4





5



6

soggetti, sia essi persone fisiche o giuridiche, attraverso l'ascolto attivo delle esigenze, il dibattito comune sugli obiettivi generali.

L'iniziativa di pianificazione partecipata vedrà come partner, oltre alla proponente Amministrazione Comunale altri soggetti pubblici quali: le scuole tecniche (Istituto Agrario, per Geometri, d'Arte, Consorzio Universitario...) che verranno coinvolte nella fase di

realizzazione per l'impianto di cartellonistica e guida al parco, nonché nella fase di gestione convenzionando le attività, quali ad esempio la raccolta delle olive dell'Uliveto per la produzione di olio a "chilometro zero".

È stato già di fatto concretizzato e realizzato il partenariato con il Consorzio Universitario con le circa 700 essenze autoctone pari al numero dei propri iscritti messe a dimora con la

collaborazione della Forestale Regionale di Caltanissetta per la creazione di un habitat ideale ad una "sughereta".

Ed ancora i Comitati di Quartiere che fortemente hanno sentito la necessità di uno spazio verde dedicato e che saranno coinvolti nella cogestione e soprattutto nella "fidelizzazione" dei cittadini al fine di evitare vandalismi e garantire il compiuto mantenimento del bene.

Tempi e modalità di realizzazione e gestione ante e post

Il laboratorio urbano ha già preso corpo con l'attiva integrazione dell'impianto a verde esistente con il partenariato del Consorzio Universitario e la Forestale di Caltanissetta e sono in corso le esercitazioni congiunte, in alternanza scuola lavoro, di alcune classi del Liceo Classico e dell'Istituto Geometri di Caltanissetta impegnate in una interessante esercitazione nell'ambito del P.E.B.A. (Piano Eliminazione Barriere Architettoniche); i discenti sono impegnati nei rilievi topografici in sito, nella individuazione di un percorso di accessibilità al parco della cosiddetta "mobilità dolce" adatta ai soggetti con difficoltà motoria e nella creazione di isole verdi con percorsi didattici e sensoriali.

Qualità urbana, ambientale e storica

La restituzione all'uso con la manutenzione dell'impianto a verde esistente e la integrazione con nuove essenze autoctone creerà uno spazio urbano dove sarà facile e bello fruire della vita all'aperto socializzando. Difatti le direttive della Regione Siciliana in merito a questi interventi di pianificazione partecipata individuano la qualità degli spazi pubblici come luoghi per la coesione, la riduzione delle aree impermeabili per il miglioramento dei cicli vitali delle città.

Il "polmone verde" contribuirà al miglioramento dell'ecosistema urbano potenziando un'oasi di verde (preservata dalla "cementificazione" ai margini) giusta oculata previsione di PRG, e quindi migliorerà la qualità dell'area e la vita all'aperto.

Un'area rurale, "integra" nel suo impianto vegetazionale secolare, tipico dell'agricoltura locale con ulivi, pistacchi, mandorli e ricca di essenze tipiche della vegetazione mediterranea, contiene al suo interno una "perla" della nostra storia locale: "la calcara"- una delle poche rimaste nel suo impianto originario, con la "fornace" dove veniva cotto il calcare per trasformarlo in gesso, materiale "antico" di costruzione. Sito quindi, di estrazione delle materia prima e trasformazione in legante delle costruzioni in muratura della città storica. Una memoria storica che è oggetto di studio dell'esercitazione di una studentessa concittadina presso il Laboratorio di Restauro della Facoltà di Architettura della Università degli Studi Kore di Enna che porterà, ci si augura, ad un progetto di restauro conservativo. Ma ci chiediamo, oltre

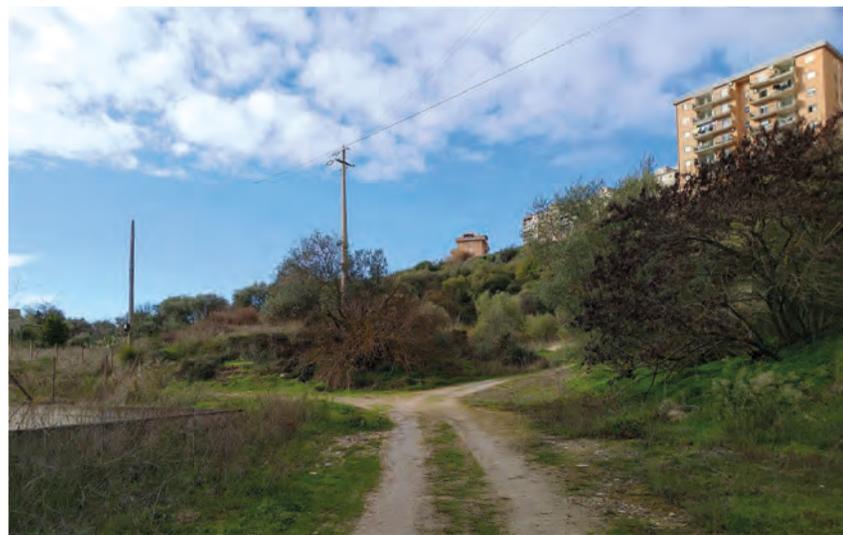


7

tutto questo, cosa ha di particolare quest'ambito? Mi rispondo: il Genius loci.

Difatti la sensazione che si prova visitandolo è unica. Basta raggiungerlo da via Giorgio La Pira, percorrere pochi passi del viale di ingresso, allontanarsi dai fabbricati di "cortina" ai margini e quindi intravedere il retro di Villa Barile ed ecco che si viene "risucchiati" in aperta campagna, in quella che sarebbe stata parte della "riserva" di caccia del parco della villa. Un ambito "magico" dove regna il "silenzio" della natura, dove tutti i sensi vengono sollecitati: olfatto, udito, vista. Senti e vivi il contatto con la natura. I profumi tipici delle nostre essenze, senti il cinguettare degli uccelli, puoi avere l'incontro "fortuito" con i conigli selvatici, le farfalle, e quindi arrivi sul pianoro dove è ubicata la vecchia masseria e la calcara, la vista si apre su un panorama aperto che spazia sul Centro Storico e sugli orizzonti della nostra Sicilia.

Una risorsa unica, un vero scrigno naturale, prezioso nei tempi di emergenza sanitaria COVID-19, dove sempre più importanti sono i grandi spazi a verde in cui si può godere della natura ed ossigenare il corpo e la mente. Provare per credere.



8



9

5. La casa

6. Vista dall'alto dell'uliveto secolare all'interno del Parco

7. Il forno della calcara, ingresso

8. Ingresso al Parco Urbano da via La Pira

9. Viale interno da via Calcara

Tutte le foto sono di Giuseppe Dell'Utri



Un anno di Rotaract

di Marco Micciché e Giorgio Macaluso

Un anno è quasi giunto al termine, un anno particolare, segnato dalla pandemia che ha cambiato la nostra vita e anche il nostro modo di fare Service: la nostra missione di pragmatismo nel territorio non ha tuttavia subito alcun tipo di battute di arresto.

Non ci siamo fermati, siamo rimasti sensibili alle necessità ancora più pressanti e incumbenti della comunità, figli del memorandum di Rooseveltiana matrice “il mare calmo non ha mai reso il marinaio esperto”, per tale motivo noi crediamo che le nostre azioni di Service, grandi e piccole, creano opportunità per le persone che hanno bisogno del nostro aiuto, non solamente nella fattispecie di concreta presenza nel tessuto urbano, quanto, anche, come occasione proficua per noi soci di divenire collante tra gli ultimi e i primi posti della società. Fare Rotary nell’anno più difficile dell’umanità moderna, ha dato l’opportunità di ottenere non solo percorsi di miglioramento delle vite dei soci, ma anche delle vite di coloro che sono parte di un progetto da protagonisti simultanei.

Dalla digitalizzazione tecnologica intensificata, che la pandemia ci ha donato come lascito, abbiamo organizzato sistematicamente, caminetti ed occasioni di incontro online, generando una rete di contatto tra diversi professionisti dei settori più svariati, al fine di incrementare conoscenze e competenze: tuttavia nell’ottica di un servizio che non perda il contatto con la realtà e le sue esponenziali vie, ci siamo ispirati all’agenda 2030 dell’ONU, cercando di attuare quelli che sono i 17 goals previsti e, nonostante la situazione generale, siamo fieri di aver raggiunto quasi tutti gli obiettivi.

Tutto ha avuto inizio con l’attività denominata «E-state pulita» che ha visto coinvolti i soci del club nella pulizia delle spiagge con annessa



campagna di sensibilizzazione sui social, volta ad impegno concreto nella *envirolment protection and care*. Anche quest’anno il Rotaract Caltanissetta ha partecipato all’attività «A scuola con il Rotary» durante la quale sono stati raccolti fondi da devolvere alle famiglie più indigenti per l’acquisto degli articoli scolastici per i bambini, a difesa del diritto di istruzione garantito. Il Rotaract Club Caltanissetta ha anche ospitato un caminetto dal nome «Sviluppo sostenibile» organizzato dalla Commissione Distrettuale Azione Professionale, incentrato sulle opportunità per i giovani di intraprendere la carriera della gestione di aziende agricole sostenibili attraverso le

nuove tecnologie e i sostegni regionali ed europei, incoraggiando l’imprenditoria locale ad investire senza ripiegarsi su se stessa. Nell’ambito del progetto distrettuale «Territorium», si è svolta una visita presso le aziende Fontanazza e Principi di Butera per conoscere la storia di queste importanti realtà locali che rappresentano la Sicilia a livello nazionale e internazionale. Il club si è occupato anche di una campagna di sensibilizzazione dedicata agli amici a quattro zampe incentrata sul progetto distrettuale «Mi Fido», coraggio e devozione rivolti a chi una voce non la possiede.

Il RAC Caltanissetta ha anche realizzato un cortometraggio, pubbli-





cato sui social del club, che ha visto protagonisti i soci in una campagna di sensibilizzazione per la raccolta fondi contro la poliomielite. Sempre nell'ambito del progetto «Centesimi per vincere POLIO e COVID-19», il club ha prima distribuito delle bottigliette in tutti i punti vendita di Acqua & Sapone per poi ritirarle piene, ricavandone

toni per la parrocchia San Luca di Caltanissetta. In occasione della giornata dedicata alle donne, il club ha piantato 6 alberi di mimosa nei territori di Caltanissetta e San Cataldo (6 come il numero di socie presenti nel Club). Mamme, Donne, ma ancor prima Esseri Umani! Durante il Dantedì, giornata dedicata al sommo poeta Dante Ali-

«Urban Farm - orti urbani condivisi» rappresenta la chiosa per eccellenza della missione delle prerogative ONU. Sarà realizzato nei comuni di San Cataldo e Sommatino grazie al protocollo d'intesa stilato tra Il Rotaract Club Caltanissetta e Comune di San Cataldo e Rotaract Club Caltanissetta e U.S.S.M. (Ufficio di Servizi Sociali



280€. Un'altra importante attività è stata dedicata alle donne, il club ha infatti distribuito alle parrocchie nissene e sancataldesi ed alla Caritas 272 confezioni di assorbenti nell'ambito del progetto «Il ciclo non è un lusso». Nell'ambito della giornata contro la violenza sulle donne, ogni socio ha contribuito plasticamente con il proprio volto a portare avanti una campagna social a favore della lotta. Nel periodo natalizio il Rotaract Club Caltanissetta ha realizzato e venduto delle ceste ricche di prodotti del territorio il cui ricavato è stato speso per l'acquisto di biscotti per bambini e omogeneizzati devoluti all'associazione «Mamme in rete»; sono stati anche acquistati numerosi panet-

ghieri, il club ha organizzato un caminetto dove si è riflettuto sul significato più profondo della Divina Commedia. Il Club ha incontrato i commissari straordinari del Comune di San Cataldo per instaurare un rapporto di collaborazione con l'Ente nella prospettiva di realizzare uno spazio verde all'interno del territorio sancataldese. Il RAC Caltanissetta ha anche sostenuto l'AIL attraverso la vendita delle colombe pasquali sul territorio di Caltanissetta e San Cataldo sensibilizzando la popolazione sulle cause dell'AIL. Un tema affrontato recentemente è stato il «Revenge Porn» attraverso un caminetto di approfondimento alla presenza di avvocati e magistrati. Il progetto

per i Minorenni) e vedrà coinvolte le famiglie intrappolate nella spirale delle difficoltà economiche, con la disponibilità dei prodotti derivanti dalla cura dell'orto stesso, e i minori della Comunità Penale di Sommatino, come occasione di rivalutazione e di rieducazione, come anche di inclusione. Chiuderemo questo anno sociale con la pulizia della spiaggia di Marina di Butera insieme a diverse sigle ambientaliste ed ai ragazzi dell'area penale. Con ben 30 attività e 3 progetti conclusi chiudiamo questo anno sociale con la consapevolezza di aver fatto tanto, di aver raggiunto il possibile e l'impossibile.





Il “tatto visivo”: ri-educazione ai contatti delicati ai tempi del Covid-19

di Michele Cannavò e Azzurra Alù

*Un tempo per pensare,
un tempo per stare.
Un tempo doloroso,
un tempo inaspettato.
Un tempo guadagnato e uno perduto.
Un tempo di cui desideriamo la fine.
Un tempo che genera ansia,
Un tempo da non sprecare,
un tempo “ladro” che ci ha derubati.
un tempo che quietava l’ansia.
Un tempo che crea contatti,
un tempo che priva del con-tatto.
un tempo per desiderare
di prendersi cura del corpo.
Un tempo nel tempo.
Un tempo che cambia il corpo,
Guardare il tempo per ricordare
che giorno è.
Appropriarsi dello scorrere del tempo,
orfani provvisori di abitudini.
Spingersi. Tempo nel tempo.
C’è tempo.*

Rifletto su questo tempo di quarantena che scorre, fatto di paure, isolamento, traumi e, all’antitesi, di una moltitudine di speranze. Un tempo stravolto, congelato e diluito da un Mostro invisibile, senza *Supereroi* in grado di sconfiggerlo.

Un *Mostro* ancora ignoto, gentile con i bambini ma ignobile con gli anziani, affrontato con energia vitale e sacrificio appassionato da un numero indecifrato di coraggiosi essere umani, ancorati e saldi alle loro radici. Una battaglia che se da un lato ha inter-connesso storie di vita, sviluppato abilità e rinvigorito resilienze, dall’altro ha attivato le nostre più recondite fragilità e le nostre più spaventose paure. In questa lotta abbiamo detto addio ai nostri nonni, ai nostri padri e alle nostre madri, ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari e persino a qualcuno (pochi per fortuna) dei nostri ragazzi. Senza celebrazioni, riti e sepolture.

Ci siamo chiusi “dentro” lasciando

“il fuori”, insicuro e pericoloso, oltre la porta delle nostre abitazioni. Le relazioni hanno cambiato paradigma e tutto è stato stravolto e traslato su piani differenti, non più immediatamente (e corporal-mente) accessibili. **Cio che era esperienza, sensi e contatto è diventato virtualità, attesa e distacco.**

Alla fine di questo tempo, la vicinanza e la contiguità «forzata» avranno rafforzato o indebolito ciò che pre-esisteva. Alcuni equilibri relazionali raggiunti faticosamente grazie a distanze misurate sono stati alterati e scossi come dopo un terremoto, altri stanno ancora “tremando”, altri ancora sono già frutto di una ricostruzione. In alcuni casi la quarantena avrà dato vita a importanti novità e nuove possibilità e questo riempie d’aria i miei polmoni.

Immagino altresì che c’è chi, per fortuna, per solidità o per spontaneità, non abbia cambiato particolarmente il ritmo della propria quotidianità mantenendosi libero da forzature relazionali, scoprendosi atleta di resilienza e occupandosi sempre con solerzia della cura di sé. Ho molto apprezzato chi in questo tempo non ha perso di vista il proprio nucleo vitale, continuando a produrre e creare bellezza per sé e per gli altri. Un modo di esserci *sanamente* e di assumersi la responsabilità di farsi gancio di supporto per molti attraverso l’arte, la musica, la scrittura o le immagini.

La capacità di resilienza ha dunque aiutato ma spesso non è stata sufficiente. **Si contano i traumi psicologici e relazionali come si contano le vittime del virus.** Il movimento, il sentire corporeo e il nostro contattare l’ambiente sono certamente mutati in questi mesi sul piano della dimensione spazio-temporale e sul piano degli scopi, così come sono state rivoluzionate le nostre consuetudini, le nostre ispirazioni ed espressioni e le modalità con cui entriamo in relazione con l’altro.

Il nostro esistere è cambiato: la respirazione, le sinapsi cerebrali, lo stress accumulato e le fatiche percepite. Abbiamo iniziato a convivere con un profondo e costante stato di allerta e con un corpo provato da numerose somatizzazioni. Il respiro è adesso caratterizzato da un blocco nella fase di ispirazione, come quando si assiste ad un’esplosione violenta o come di fronte alla foto delle salme dei morti di Bergamo. L’immagine del corteo delle camionette militari, simbolo di questa tragedia senza precedenti, è rimasta e rimarrà nelle nostre memorie forse per sempre.

Come psicoterapeuta della Gestalt sono preoccupato dall’aumento dei disturbi psicosomatici.

Sarebbe scorretto paragonare questo evento ad altri di maggiore entità catastrofica dove sono ancora presenti le macerie e dove risuona continuamente il suono assordante di esplosioni e bombardamenti. Non è altresì possibile generalizzare e concludere che quanto accaduto abbia avuto lo stesso impatto psicologico su tutti; sarebbe un errore di valutazione grossolano e imperdonabile. Ho contezza io stesso di un numero significativo di persone che sono riuscite, persino in questo tempo di ritirata, **a cogliere le novità, la leggerezza e il nutrimento psichico in relazioni ridefinite o in momenti inaspettati. Individui che non hanno smesso di pulsare, di vivere e di muoversi pur stando fermi e chiusi in casa. Corpi che, passata la fase dello shock iniziale tipica di tutti gli eventi traumatici, hanno iniziato lentamente a ri-orientarsi, a tracciare una direzione, iniziare a sentire e a pensar-e/-si.** Alcuni hanno attraversato un percorso di ri-scoperta di antichi piaceri (riesco a sentire persino il profumo delle centinaia di pietanze, impasti e preparati visti in foto sui social), altri hanno scoperto nuovi hobbies.

Tuttavia, con la stessa convinzione



che questo evento non possa essere definito una catastrofe paragonabile ad una guerra, ho adeguato giudizio clinico e sociale per affermare che non si sia trattata di una vacanza né di una pausa dalla routine. Nessuno ha scelto questo “fermarsi” ma ci è stato imposto per cause di forza maggiore. Dinnanzi al valore primario della salvaguardia della vita e della salute, è stato persino possi-

hanno abbandonato il nostro corpo (probabilmente) neanche nelle ore del riposo, un corpo che si è scoperto incapace di trovare quiete nel sonno. Abbiamo (forse) registrato un aumento dell’attività onirica, caratterizzata da immagini cariche di tormento e irrequietezza, per via del frastuono emotivo legato alle notizie sempre più drammatiche dei contagi e delle vittime. Sono verosimil-

Accoglieremo il giorno della riapertura ciascuno carico del bagaglio delle proprie aspettative, gioie e preoccupazioni maturate in questo tempo così unico. *Sarà un incontro originale con l’altro* che privilegerà quello che ho chiamato il “**Tatto visivo**”, una sintesi sensoriale come mezzo di accesso rispettoso dell’altro e adeguato al periodo di prudenza. Gli occhi saranno strumento



bile bloccare flussi economici e sociali che credevamo inarrestabili. Ci saremo a quel punto domandati, ciascuno con tempi e modalità differenti, che senso e significato dare a questa dimensione vitale coatta. **Sono dell’idea che è stato importante non lasciar andare nessuno dei nostri sogni o accantonare nessuno dei nostri progetti, continuando a riporre fiducia in ciò che è stato costruito con passione e tenacia.** È stato senz’altro funzionale “prenderci cura” o “chiedere cura”, specie se era nostra consuetudine farlo anche prima, dando possibilità all’unità corpo/mente di ri-trovare i luoghi del coraggio e scinderli da quelli della paura. **È stato inoltre salvifico non ricercare ossessivamente una data di fine, scansando il rischio di ridurre il nostro tempo all’attesa di un Godot che gridasse “liberi tutti”.** Abbiamo invece focalizzato la nostra consapevolezza su una dimensione di libertà interiore che non dipendesse dai decreti annunciati in televisione dalla sovrastruttura. Così la quarantena, da prigionia, è diventata nuova routine, creativa e resiliente, e questo ha placato le nostre ansie; esse non

mente aumentati gli episodi di insonnia; le notti “sballate” ci hanno portato durante il giorno a riflettere e a ricercare, dentro di noi e attorno a noi, spazi di luce e di pace che sono diventati luoghi di compiti evolutivi e di crescita personale. **Sono stati dunque giorni di apprendimento e dove siamo diventati “altro” da quel “noi abitudinario”.** Essenziale e necessario, non appena torneremo ad espirare, sarà integrare come chiusura dell’elaborazione del trauma (Butollo e Karl, 2011); integrare ciò che eravamo, ciò che abbiamo appreso e ciò che esploreremo nel “qui ed ora” delle fasi successive. **Saremo più consapevoli, più responsabili, più attenti e, di certo, più addolorati.** Abbiamo fatto esperienza di distanze inedite, comunque buone e digeribili, che sono diventate un involucro di prossimità, di vicinanze invisibili e salde. Sono incerto anch’io rispetto a come sarà il ri-sintonizzarsi con l’altro. Non so quali aggiustamenti riguarderanno i nostri corpi e i nostri cuori ma mi fido del fatto che i *sensi, il respiro e la gentilezza*, verso noi stessi e verso gli altri, sapranno guidarci.

relazionale che insieme al *respiro condiviso* misureranno la *temperatura dell’altro*. Incontreremo l’altro attraverso il tatto visivo in una relazione filtrata non solo da un corpo anatomico ma anche da un *corpo sensibile* intriso di emozioni retroflesse, tensioni e respiri trattenuti; il tatto visivo e senso percettivo nato per contrastare la paura e la diffidenza fisiologiche che sentiremo negli incontri interpersonali, specie se ravvicinati (nonostante la distanza di un metro obbligatoria). Queste emozioni sono giustificate da mesi di cautele, precauzioni, diffidenze e ossessioni da contagio conseguenti all’essere stati edotti da mass media e social network, vittime in alcuni casi di allarmismi eccessivi e fake news. Faremo dunque “attenzione all’altro” non nel senso più superficiale del significato etimologico ma nel senso più profondo e relazionale. **“Vedere l’altro attraverso il tatto visivo”** sarà necessario per capire quanto l’altro sia disponibile all’incontro. Sarà forte, emozionante, a tratti strambo e per certi versi destabilizzante. Sento pertanto di volervi esortare a riappropriarvi del sentire, del calore

Foto di Michele Cannavò



e del profumo dell'altro, a muoversi con passi lenti, attenti e rispettosi non dimenticando ciò che è accaduto e tenendo a mente ciò che potrebbe ancora accadere e che comunque accadrà. **Proviamo a non essere troppo severi con noi stessi, perdolandoci per tutte le volte che avremo paura, bloccheremo la nostra spontaneità o faremo un passo indietro.** Occorre continuare a nutrire curiosità verso l'altro, domandandosi dove sia finito, dov'è nascosto, dove viva con dignità la sua sofferenza psicologica, la sua privazione sociale e (a volte) materiale nel tentativo di raggiungerlo e tendergli una mano. La pelle funzionerà comunque a distanza, un'opportuna lontananza utile a permetterci di protegger-e/-ci e contemporaneamente sentire l'elettricità dell'altro.

Concludo questo mio viaggio, tra pensieri, speranze e riflessioni, fiducioso e consapevole che siamo nuove regole, siamo nuove vicinanza e siamo corpi rinnovati che hanno accusato un colpo durissimo. Siamo nuove emozioni che si stratificano e nuove memorie fissate nella mente e sulla pelle. Ma siamo anche, e soprattutto, dei fantastici acrobati capaci di adattarsi a nuovi equilibri se adeguatamente sostenuti dal filo delle relazioni e della bellezza.

Michele Cannavo psichiatra, PhD e psicoterapeuta della Gestalt.
Azzurra Alù psicologa e psicoterapeuta della Gestalt.





Attività del Rotary

3 dicembre 2020

Inaugurazione area giochi inclusivi a Villa Amedeo



20 dicembre 2020

Auguri di Natale consegna panieri adesione fondo covid Santuario Signore della Città



4 gennaio 2021

Screening gratuito anti covid

Parrocchia San Luca



9-19 febbraio 2021 consegna borraccine e colonnine acqua potabile Progetto Distrettuale Free Water - Plastic Free Scuola media Giovanni Verga - Consorzio Universitario Caltanissetta





15 ottobre 2020 - 20 febbraio 2021

BLSD Corsi di formazione per il primo soccorso

Comando di Polizia Municipale di Caltanissetta

23 febbraio 2021

Panieri solidali - Patto di comunità e stile di vita Mediterraneo Rotary Day

Comune di Caltanissetta





7 aprile 2021

Dono di sette tablet all'Istituto comprensivo "Martin Luther King"

In collaborazione con l'USAID agenzia americana per lo sviluppo internazionale che opera nel settore umanitario con il Rotary International, nell'ambito della lotta alla pandemia contro il COVID-19



6 maggio 2021

Scopertura della targa a Salvatore Sciascia nel luogo della già libreria "cenacolo di cultura"



7 aprile 2021

Dono di materiale anti covid alla Cittadella della Carità

Attività del Rotary





17 maggio 2021

Concorso Good News Agency

premiazione:

ITIS "S. Mottura"

Liceo Classico "R. Settimo"

Liceo Scientifico "A. Volta"

ITET "Rapisardi - Da Vinci"

Tema: Ogni crisi è sempre una grande opportunità, quale contributo possiamo offrire al futuro per creare le basi per un nuovo mondo.



Attività del Rotary





Attività del Rotary

20 maggio 2021

Concerto Distrettuale per la Rinascita

La notte... Aurora di luce

M° Diego Cannizzaro, organo

Letizia Colajanni, soprano

Coro Istituto Vincenzo Bellini

e ingresso nuovi soci:

Sabrina Pulvirenti effettivo

Sergio Cimino onorario

Giovanni Vaccaro onorario

Cattedrale Santa Maria la Nova Caltanissetta



22-23 maggio 2021

Corso Distrettuale BLSD

di primo soccorso

e per istruttori

Presidente Commissione salute

Goffredo Vaccaro

CEFPAS - Caltanissetta



4 giugno 2021

Premiazione concorso

“Lo stile Mediterraneo

nel Nisseno”

1° Premio Liceo Classico Coreutico

“Ruggero Settimo” - Caltanissetta





15 giugno 2021

Restauro fercolo "Signore della Città"

Restauratore

Vincenzo Musumeci

Relatore

P. Vincenzo Giovino

Santuario del Signore della Città



20 ottobre 2021

Rotary per la Pace

Scalinata di
Castellammare
del Golfo



22 giugno 2021

Arte nel Centro Sicilia Giochiamo con l'Arte

Premiazione

Liceo Classico e Coreutico
"Ruggero Settimo" - Caltanissetta



giugno 2021

Restauro voliera Parco A. Dubini





LETO s.r.l.

Oltre la Convenienza... in tutta la Sicilia



www.acquaesapone.it



Uffici e CE.DI. Pietraperzia (EN)